Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 4 Maggio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 106

ABBONAMENTI
Ed. numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Tendenze americane

NEW YORK, aprile.

Nel gran libro mastro della vita americana, un capitolo che non è messo neanche in preventivo è quello della morte. Lo straniero nota con meraviglia come il senso immanente e misterioso della morte sembra che qui non esista. Esso, tutt'al più, prende un aspetto pratico di «business» gigantesco, sotto forma di assicurazioni sulla vita. I popoli di vecchia civiltà sono dominati consciamente o inconsciamente dall'idea della morte. Questa idea conferisce un aspetto tragico alle cose, gli avvenimenti umani, anche i più lieti, nascite, fidanzamenti, matrimoni, compleanni rimangono ineluttabilmente sotto il suo influsso. Nelle terre soleggiate dove la vita, apparentemente, si svolge gaia e spensierata, il più potente sentimento dell'animo umano, l'amore, assume una forma dolorosa e triste di conflitto tragico, perchè non è mai accompagnato dalla premonizione inconsapevole della morte: amore e morte... Anche se il pensiero non vi si voglia soffermare, è richiamato continuamente all'idea della dissoluzione dagl'imponenti ruderi di civiltà scomparse, dai ricordi di tempi passati in cui ogni momento s'imbatte.

In questo paese nuovo dove le tracce lasciate dalle generazioni precedenti vengono cancellate con una rapidità che ha del vertiginoso, la morte viene considerata come un incidente spiacevole ed impreviato che turba per un momento il lavoro iniziato. Ma da questo incidente esula ogni senso di paura e di mistero, nè apparisce come un disastro irreparabile che debba pesare indefinitamente sul destino degli altri viventi. Le residenze dei morti non hanno nulla di cupo e di tetro: nei cimiterini abbandonati, lieti come villette, si dànno convegno coppie di innamorati che si scambiano parole d'affetto tra le tombe fiorite.

Il fatto si è che qui si dà alla vita un valore relativo ed il vivere per vivere non s'intende. La vita è degna di essere vissuta in quanto si esplica una missione o si compie un lavoro, al termine del quale può anche sparire. La giornata è stata degnamente conclusa. In nessun altro paese ha un senso così reale il vecchio: *navigare necesse est, vivere non necesse*. L'americano, in genere, non è molto attaccato alla vita: egli la vive intensamente per un breve periodo, anche quando sa che l'intensità è a scapito della durata. L'americano, secondo una frase qui corrente, brucia allegramente la candela da tutt'e due i capi. La media della vita di questo popolo è tutt'altro che lunga. L'importanza di un'esistenza viene stimata più da quello che si compie che dalla sua durata.

Non si può mettere in dubbio che su quest'attitudine degli americani verso il momento più decisivo dell'esistenza umana abbia influito potentemente l'educazione pionieristica e la sua tradizione tramandatasi alle generazioni seguenti anche dopo che il periodo pionieristico s'era definitivamente chiuso. Quando i pionieri fondarono le loro prime colonie sulle coste gelate della New England e quando, più tardi, intrapresero nei carri coperti la grande marcia verso il West, seguiti dalle loro mogli e dai loro bambini, essi avevano la coscienza chiara di quanto fosse precaria la loro vita. Ad ogni passo li attendeva un agguato: il deserto, la palude, la foresta, gli animali selvatici, gl'indigeni ostili. Durante un attacco degl'indiani le donne curavano i feriti, spesso imbracciavano il fucile e sostituivano i caduti. La carovana, se non veniva distrutta, doveva arrivare al posto designato, ai superstiti spettava condurre a termine l'impresa iniziata.

Questa dura scuola a cui fu educata tutta una nazione, ha reso l'americano tranquillo e sereno di fronte alla morte.

Si deve alla stessa tendenza irrefrenabile se si trovano ragazze americane sole nell'interno della Cina e del Tibet per studiare da vicino la vita di quelle popolazioni, altre che s'avventurano in spedizioni zoologiche in Africa e in India, altre ancora che non esitano a penetrare fra le residuali tribù indigene ferocissime della Nuova Guinea o in quelle sospettate di cannibalismo delle meno note regioni del Brasile e del Perù.

E qui ci si trova davanti ad una contraddizione strana che a prima vista sembra inesplicabile. L'americano è amante del *comfort* come nessun altro popolo al mondo. Esso ha sviluppato il gusto del *comfort*, così intenso nelle razze nordiche, fino alle proporzioni di una passione che rasenta spesso la mania. Ne ha fatto un'arte a cui dedica quello che può della sua attività, del suo denaro e del suo pensiero. Avendo raggiunto un alto tenore di esistenza, sembra che non possa vivere senza un certo grado di *comfort* e che debba intristire e perire quando sia messo nello stato in cui popoli nei quali prevalgono condizioni di frugalità e di semplicità prosperano discretamente. Da ciò se n'è tratta spesso la conseguenza affrettata che questa nazione abbia raggiunto uno stato rassomigliante i periodi di decadenza di alcune grandi civiltà del passato e di un suo non lontano disfacimento. Nulla è più contrario alla realtà. Se una cosa ha dimostrato il popolo americano è che la prosperità e l'agiatezza, più che distruttive della gagliardia fisica e della saldezza d'animo, ne sono la base essenziale di sviluppo. Non c'è da aspettarsi grandi cose da gente rifinita dallo stento e dalla miseria: vien meno in essa ogni potenzialità creativa ed ogni capacità di resistenza di fronte al pericolo.

A questa elasticità di trapasso dalla vita più comoda ad uno stato di privazioni e disagi che spaventerebbero anche i più adusati ad un'esistenza primitiva, contribuisce molto il duro allenamento sportivo che fa parte dell'educazione nazionale di questo popolo. Allenamento che non è uno scherzo, perchè non di rado i più deboli o i meno adatti ne restano menomati per la vita quando non la perdono addirittura. E' una disciplina spartana i cui effetti non potranno esser distrutti da nessun *comfort* per quanto eccessivo, da nessuna mollezza che allieti contemporaneamente o posteriormente l'esistenza.

Alla base, però, di questo relativamente scarso attaccamento dell'americano verso la vita, qualcuno potrebbe vedere una più recente derivazione da razze barbariche pronte ad arrischiarla ad ogni momento in combattimenti ed avventure pericolose, i cui impulsi distruttivi non sono ancora del tutto spariti nei loro discendenti. Ma la ragione è d'ordine altamente spirituale. In fondo l'americano, non ostante la sua praticità e il suo materialismo apparente, ha una natura eminentemente religiosa. Sarebbe forse meglio chiamarla mistica, perchè non si sottomette facilmente a forme religiose fisse ed immobili, ma preferisce vagare nei campi dell'ignoto come lo spirito gli detta. Discendente da stirpi nordiche (qui parliamo dell'americano di più antica formazione e non del miscuglio indistinto prodotto dalle più svariate razze il cui tipo si determinerà nel futuro) d'indole essenzialmente introspettiva, egli ha conservato, nel profondo della sua coscienza, un sentimento mistico dell'essenza delle cose, della vita e della morte, dell'animato e dell'inanimato. Questa sua tendenza verso concezioni metapsichiche che superano i dogma e le credenze generalmente accettate finora dall'Occidente, la si può desumere dalla passione con cui vengono studiate qui le teorie trascendentali dell'Oriente, specialmente quelle riguardanti la natura identica della sostanza universale nei suoi aspetti più svariati e dell'unicità e perpetuità della vita attraverso la numerosa serie di manifestazioni successive.

Egli ha un senso indistinto e inconscio la morte non esser altro che il principio di una grande e meravigliosa avventura verso cui il suo istinto ricercatore, nomade, errabondo è attratto senza saperlo. Quest'idea fu espressa mirabilmente da un grande impresario teatrale americano durante uno dei più colossali e raccapriccianti disastri marittimi che ricordino gli annali della navigazione: quello del *Titanic*. Dopo aver fatto il suo dovere aiutando donne e bambini a salvarsi nelle scialuppe, ragionava della morte, calmo, come un filosofo greco, con qualche altro suo conterraneo eminente nella finanza e nelle più alte sfere sociali. Pochi momenti prima che l'immensa nave s'inabissasse ed egli s'immergesse nel grande buio, pronunziò la frase raccolta da qualche superstite: «Non è forse la morte la più grande avventura che possa capitare ai viventi?».

Ed è così che gli americani, coscientemente o incoscientemente, considerano la morte, ciò che permette loro di affrontarla con serenità, con la curiosità, quasi, di squarciare il grande mistero, andandole qualche volta deliberatamente incontro e non temendone mai l'approssimarsi.

AMERIGO RUGGIERO.

Mussolini presiede il Comitato Corporativo Centrale

Gli imminenti lavori delle sezioni del Consiglio Nazionale — Vitali problemi dell'industria e dell'agricoltura all'ordine del giorno — Compiti e funzioni

Nostra intervista col Ministro Bottai

Roma, 3 notte.

Si è oggi riunito a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Capo del Governo, il Comitato corporativo centrale. Sono intervenuti il Ministro per le Corporazioni, S. E. Bottai, con i due Sottosegretari, S. E. Trigona e S. E. Alfieri, il Ministro dell'Agricoltura, S. E. Acerbo, il Segretario del Partito Nazionale Fascista S. E. Turati, gli onorevoli Di Giacomo, presidente della Confederazione professionisti e artisti, Cacciari, presidente della Confederazione degli Agricoltori; Razza, presidente della Confederazione sindacati dell'agricoltura, l'on. Benni, presidente della Confederazione dell'industria, l'on. Arnaldo Fioretti presidente della Confederazione dei sindacati dell'industria, l'on. Lantini, presidente della Confederazione commercianti, l'on. De Marsanich, presidente della Confederazione sindacati del commercio, l'on. Bianchini presidente della Confederazione bancaria, l'on. Mezzetti presidente della Confederazione dei bancari, l'on. Marchi presidente della Confederazione dei trasporti terrestri, l'on. Ciardi presidente della Confederazione dei sindacati trasporti terrestri, l'on. Pala presidente della Confederazione delle imprese trasporti marittimi ed aerei, l'on. Begnotti, presidente della Confederazione della gente del mare e dell'aria, l'on. Biagi presidente dell'Ente nazionale della cooperazione, l'on. Maraviglia presidente del Patronato nazionale e il comm. Anselmi, segretario generale del Consiglio.

Il Capo del Governo ha aperto la discussione sull'ordine del giorno, presentato dal Ministro delle Corporazioni. Su proposta di questi il Capo del Governo ha deciso che nella sessione primaverile del Consiglio siano riunite:

— la Sezione di Agricoltura, sotto la presidenza di S. E. Serpieri, Sottosegretario per la Bonifica integrale, per l'esame del problema del bracciantato, della migrazione interna, dell'imponibile della mano d'opera, dell'estensione del contratto di partecipazione, secondo le decisioni del Gran Consiglio del 25 marzo scorso. La Sezione inizierà le sue riunioni a Bologna nella seconda decade del mese;

— la Sezione dell'Industria, sotto la presidenza di S. E. Trigona, Sottosegretario alle Corporazioni, per l'esame:

1) della situazione dell'industria della seta, già richiesta dalla Confederazione dell'industria;

2) della situazione dell'industria del vetro bianco;

3) dei problemi della razionalizzazione dell'industria, su richiesta della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria.

La Sezione si riunirà il 13 maggio.

— la Sezione del Commercio, sotto la presidenza di S. E. Alfieri, Sottosegretario alle Corporazioni, per l'esame:

1) della regolamentazione dei contratti tipo;

2) della istituzione di un albo degli esportatori;

3) per la revisione del decreto legge 16 dicembre 1926 per una disciplina del commercio di vendita al pubblico, su richiesta della Confederazione nazionale dei commercianti.

La Sezione si riunirà il 13 maggio:

— le Sezioni riunite dell'Agricoltura, Industria e Commercio sotto la presidenza di S. E. Trigona, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, per l'esame delle questioni:

1) prezzo del latte industriale e alimentare e questioni connesse;

2) estensione ed efficacia del contratto per l'acquisto di barbabietole e per l'esame delle eventuali questioni che dalle Sezioni singole fossero demandate alle Sezioni riunite.

La convocazione avverrà nella seconda decade del mese di maggio.

L'Assemblea generale del Consiglio sarà convocata nella seconda decade di giugno, per l'esame delle seguenti questioni:

1) costituzione della Confederazione della Cooperazione, relatore on. Biagi; 2) problema dell'inquadramento sindacale, relatore dottor Pierro, direttore generale delle Associazioni professionali; 3) parere sui nuovi statuti della Confederazione professionisti ed artisti, relatore on. Di Giacomo; 4) parere sul riconoscimento giuridico di enti assistenziali, relatore dottor Carnevali, direttore generale della Previdenza, assistenza e propaganda corporativa.

Il Capo del Governo, sentito il presidente delle Confederazioni, ha deciso che le riunioni delle Sezioni separate e riunite per la prossima sessione avvenga con partecipazione integrale delle rappresentanze dei datori di lavoro e lavoratori. Il Capo del Governo, inoltre, ha deciso che il Comitato corporativo centrale torni a riunirsi prossimamente, per trattare il problema della ricchezza mobile sui salari operai, e per prendere in esame le varianti all'elenco dei membri di diritto e alla composizione delle tabelle del Consiglio nazionale delle Corporazioni.

Concludendo i lavori della prima riunione, ha rilevato come il Consiglio nazionale delle Corporazioni riveli fin dall'inizio del suo funzionamento, per il numero la complessità e l'importanza delle questioni poste all'ordine del giorno, la sua piena vitalità.

Le dichiarazioni di S. E. Bottai

Roma, 3 notte.

(a. g.) Data l'importanza delle questioni che il Comitato corporativo centrale ha esaminato, abbiamo chiesto al Ministro delle Corporazioni una breve intervista che egli ci ha concesso con l'abituale cortesia.

«Il Comitato corporativo centrale — ci ha detto S. E. Bottai — è, come sapete, una specie di giunta direttiva del Consiglio. Esso ha stamattina soltanto deliberato le questioni che sono elencate nel comunicato. Ma spetterà poi agli altri organi del Consiglio esaminarle a fondo e probabilmente risolverle. Il Comitato si è stamattina occupato principalmente di questioni industriali, di questioni agricole e di questioni agricole e industriali insieme: le prime verranno affrontate dalla sezione dell'industria, le seconde da quella dell'agricoltura e per le terze occorrerà convocare le sezioni riunite. Mi limiterò a parlarvi di questi tre gruppi di problemi, prescindendo da quelli attinenti al commercio e da quelli di competenza dell'assemblea generale.

Il vetro

«Fra le questioni industriali primeggiano quella del vetro bianco e quella della seta. L'industria del vetro è da vario tempo in crisi: causa principale della crisi è l'eccesso di produzione degli attuali 56 stabilimenti esistenti in Italia, in confronto con la capacità di assorbimento del prodotto da parte del mercato interno. Giova, a questo proposito, ricordare che nel 1915 esistevano in Italia solo 18 vetrerie, le quali avevano una potenzialità produttiva di gran lunga inferiore a quella delle odierne 56. Al numero eccessivo di aziende e all'eccesso di produzione si aggiungono altri elementi che aggravano la crisi: tali sono l'attrezzatura di molte aziende, non sempre rispondente a criteri razionali, la deficienza tecnica di alcune maestranze e la deficienza della direzione tecnica di alcune aziende, la mancanza di accordo fra le aziende per l'acquisto di materie prime, la troppa concorrenza nel commercio del prodotto lavorato, l'eccesso di produzione di articoli da tavola ed infine la sede poco felice di un gran numero di aziende. Quest'ultima circostanza ha bisogno di qualche chiarimento.

«Le vetrerie si moltiplicarono soprattutto durante la guerra, e poichè allora si faceva largo uso della legna e della torba come combustibili, esse sorsero quasi sempre in vicinanza o di boschi o di torbiere. Sia in conseguenza della fine della guerra, sia per effetto del progredire della tecnica, quegli combustibili sono stati aggiornati e sono stati sostituiti dal carbon fossile. Ne deriva che quelle vetrerie sono ora in località lontane così dai centri maggiori di consumo, come dai porti di sbarco delle materie prime. Le quali materie prime sono, oltre al carbone minerale, la sabbia silicea, il carbonato di sodio Solway, gli ossidi minerali come il cobalto, il selenio, ecc.; sono, cioè, prevalentemente materie povere e sul cui costo, quindi, il prezzo dei trasporti incide in grave misura. Quali possono essere i mezzi da porre in opera per tentare di mettere riparo a questo stato di cose, spetterà alla sezione dell'industria decidere. Gli industriali sostengono che si debbano prendere in esame i salari, la situazione delle Cooperative, le tariffe ferroviarie, i dazi doganali; ma soprattutto invocano la costituzione di un consorzio che coordini l'attività delle aziende.

«La questione della seta, nel comunicato figura così tra quelle di competenza della sezione dell'industria, come tra quelle che saranno esaminate dalle sezioni riunite. Il problema, nella sua parte essenziale, verrà appunto esaminato dalle sezioni riunite, data la sua natura, che è agricola ed industriale insieme.

L'emigrazione interna delle masse agricole

«Le questioni agricole sono più specialmente questioni demografiche e sociali, interessanti tutta la vita economica della Nazione. Il Gran Consiglio, nella seduta del 25 marzo scorso, aveva già stabilito che la sezione dell'agricoltura del Consiglio Nazionale delle Corporazioni avrebbe dovuto affrontare, come primi argomenti di discussione, i problemi della trasformazione in colonia ed in compartecipanti dei braccianti della bassa Valle Padana nei terreni di bonifica dell'Italia centro-meridionale ed insulare, dello spostamento dei gruppi di mano d'opera dalla valle del Po ad altre zone, della estensione dell'imponibile della mano d'opera. Programma, come ognuno vede, arduo e vastissimo.

«Per tutto quello che riguarda spostamenti di masse di lavoratori e migrazione interna, occorre anzitutto rilevare che ha grande importanza la selezione della mano d'opera. La bonifica integrale passa attraverso due fasi: nella prima vengono eseguite le opere di interesse comune e che sono a carico dello Stato; nella seconda quelle che sono a carico dei privati. La selezione della mano d'opera dovrebbe essere fatta appunto nella prima fase, e cioè fra i braccianti addetti a lavori pubblici dovrebbero essere scelti quelli idonei all'ulteriore opera di colonizzazione e che presentassero maggiori attitudini a fissarsi alla terra. Una volta scelti, essi chiamerebbero a sè le loro famiglie e si fisserebbero nelle nuove aziende. Ma perchè il lavoratore non abbandoni la terra alle prime difficoltà, perchè, anzi, vi metta radici, è necessario che, almeno al momento iniziale, non vengano posti a suo carico oneri troppo gravi: non si può richiedere che egli apporti un capitale rilevante, nè si può pretendere che gravi su di lui tutta l'alea della produzione. Perciò, all'inizio, la famiglia colonica dovrebbe avere un salario fisso integrato con partecipazioni a qualche cultura fra quelle meno aleatorie e che più si avvantaggino della diligenza del lavoro. Successivamente il salario fisso dovrebbe andare scemando e dovrebbe invece aumentare la partecipazione. Ci si avvierebbe così a poco a poco alla colonia parziaria e anche all'affittanza. In pari tempo il contratto dovrebbe essere congegnato in modo da aiutare per quanto possibile il lavoratore a formarsi un capitale proprio e ciò sarà possibile soltanto attraverso apporto di lavoro non immediatamente pagato.

L'imponibile della mano d'opera agricola

«Ma su queste gravi e complesse questioni sarà bene attendere che la sezione dell'agricoltura dica la sua parola. Il comunicato accenna anche alla questione dell'imponibile della mano d'opera. Grosso modo, tutti sanno di che si tratta: in alcune provincie si è andato introducendo l'uso, che dopo si è tramutato in clausola di contratti collettivi di lavoro, di imporre ai proprietari di fondi rustici l'assunzione di un certo numero di braccianti, ordinariamente in proporzione all'estensione del fondo. Può a prima vista sembrare che un siffatto onere abbia carattere antieconomico, in quanto è possibile che il proprietario in tal modo sia costretto ad adibire ai lavori nella sua azienda un numero di lavoratori maggiore di quello che sarebbe strettamente necessario. Ma occorre tener presente le ragioni che hanno determinato il sorgere del così detto «imponibile» e le finalità per le quali di solito lo si introduce nei contratti collettivi e lo si attua. Come è facile intendere, esso fu ideato soprattutto per lenire la disoccupazione agricola, ma in realtà nella pratica si tende, attraverso l'imponibile, anche ad obbligare gli agricoltori a far sollecite opere di miglioramento che altrimenti essi rinvierebbero in eterno e non compirebbero mai. In ogni modo, il Gran Consiglio fissò a suo tempo il limite dell'imponibile con prudente saggezza e soprattutto in modo da renderlo perfettamente compatibile con le esigenze della più rigorosa economia, quando dichiarò che lo si potesse applicare in quelle regioni ed in quei casi in cui esso fosse «razionalmente possibile ed economicamente utile».

La seta

E qui S. E. Bottai è venuto a parlare delle questioni di natura mista, cioè di quelle che interessano nello stesso tempo l'agricoltura e l'industria ed eventualmente il commercio, e che dovranno essere quindi esaminate a più sezioni riunite del Consiglio. Il Comitato corporativo centrale ne ha delibate tre: quella della seta, quella dei contratti per acquisto di barbabietole, quella del latte.

Il Ministro ha detto:

«Il problema della seta sorge per la insufficienza della materia prima e per la decadenza dell'industria della trattura. La materia prima (cioè i bozzoli) prodotta nel paese è divenuta insufficiente di fronte agli impianti di trattura, per varie ragioni, fra le quali primeggiano l'abbandono della gelsicoltura nell'Italia meridionale e la decadenza di essa in molte zone dell'Italia settentrionale. Essendo scarsa la materia prima, i prezzi salgono al momento del raccolto a livelli troppo alti e che il mercato non può sostenere. La decadenza della trattura è dovuta a varie cause, principalmente alla formidabile concorrenza del Giappone (che nel '29 ha prodotto 366 milioni di Kg., mentre noi non ne abbiamo prodotti che 56) e la circostanza che maestranze e capitali sono stati in cospicua misura attratti da industrie più redditizie; donde decadenza degli impianti e dell'organizzazione.

«Un'azione di risanamento dovrebbe ad un tempo investire così il campo agricolo come quello industriale. Nel primo occorre aumentare e migliorare la produzione di bozzoli. Nel secondo occorre curare la formazione del seme bachi e riorganizzare la trattura, e soprattutto promuovendo l'afflusio di capitali e di energie nuove a questo ramo d'attività, che ha nel nostro Paese una così antica e gloriosa tradizione.

«La seconda questione — quella dei contratti di acquisto delle barbabietole — sorge per la bieticoltura nella zona del Fucino.

Il latte

«La terza questione, infine, quella del latte, si scisse in più questioni minori che sono le seguenti: determinazione del prezzo del latte di vacca per uso industriale in alcune provincie, come quella di Pavia; organizzazione delle centrali del latte per uso alimentare; determinazione del prezzo del latte di pecora per uso industriale in Sardegna. Per quanto riguarda la determinazione del prezzo del latte per uso industriale nelle provincie in cui la controversia è sorta come in quella di Pavia, le opposte tesi vengono così formulate. Gli industriali sostengono che il prezzo dovrebbe essere fissato in base alla resa effettiva di prodotti caseari per ettolitro di latte; ai prezzi medi reali di mercato dei prodotti, al valore del siero, al costo di lavorazione e ad un equo utile industriale.

«La questione del formaggio pecorino ha un'importanza vitale per tutta l'economia della Sardegna. Essa è sorta per effetto della diminuita esportazione verso l'America, che era stata sempre un mercato di largo e facile assorbimento di questo prodotto. Attualmente gli industriali vorrebbero introdurre un sistema di doppi prezzi massimi e minimi per l'inverno e per l'estate. Gli agricoltori, invece, intendono mantenere fermo il sistema del prezzo unico e dichiarano di non poter scendere al di sotto di un certo limite».

Sono queste adunque le principali questioni di cui dovranno occuparsi gli organi del Consiglio. La via per la quale il Consiglio dovrà procedere è tracciata. Ardui problemi lo aspettano. Possa il successo esser pari alle speranze.

NELL'INDIA IN TUMULTO

Gravi disordini a Calcutta per l'arrivo di Patel

(Per cablogramma dal nostro inviato)

Simla, 3 notte.

— Non è molto tempo che siete in India — mi dice un inglese —; lo si vede. Tutti questi incidenti quotidiani, tutto questo ronzio di minacce vi turbano. Io vivo in India da più di venti anni e non prendo sul tragico questo genere di cose. Mi ci sono abituato. So che una effervescenza cronica è qui di regola. E' un prurito inerente al clima. Bisogna subirlo. All'inizio comincia con l'irritare e con l'impressionare, poi ci si abitua.

— Ma non trovate — ribatto — che questa volta il movimento prende un'insolita ampiezza? Non trascorre giorno senza che il partito nazionalista faccia nuove reclute fra personaggi importanti. E due o tre volte alla settimana scoppiano in alcuni punti disordini che non vengono mai sedati senza che la polizia sia stata costretta ad uccidere qualche ribelle.

«Un lungo seguito di disordini»

— E' stato sempre così — mi risponde l'inglese. — Leggete la storia dell'India: è un lungo seguito di disordini. Non parlo solo delle epoche lontane che non ci appariscono che a tratti di sangue. Ma non ho mai visto passare un anno dacchè sono in questo paese, senza qualche grave conflitto. Sì, ogni anno un certo numero di persone trovano morte violenta in manifestazioni. Talvolta sono dei disordini rivoluzionari, come nel Bengala; tal'altra sedizioni popolari come nel Punjab; dei movimenti operai come a Bombay o delle dispute interne come quelle che periodicamente mettono alle prese indiani e musulmani o come quelle che sembravano dover sollevare i paria contro i bramini. Ignoro se finalmente l'India potrà trovare una tranquillità, che non mi sembra essere nella sua natura, ma passerà molta acqua nel Gange e io riposerò da molto tempo in un piccolo cimitero del nord della mia nativa Scozia prima che le cose giungano a quel punto.

Non è la prima volta che sento esprimere una opinione analoga. Il segreto della imperturbabilità che gli inglesi conservano in India, in mezzo ai peggiori uragani, risiede in certe idee molto, forse troppo, semplici. Le si possono riassumere così: dapprima l'idea solidamente radicata che l'India è il paese dei miraggi dove ogni cosa subisce una specie di deformazione politica; poi la fiducia assoluta, fondata su una esperienza di quasi due secoli, che le divisioni interne impediranno sempre all'India di intraprendere un'azione comune di lunga lena e che l'unità della fronte virtualmente realizzata di tanto in tanto si frangerà inevitabilmente in capo a qualche mese quando non in capo a qualche settimana. Infine la tranquilla sicurezza di avere la situazione bene in mano, grazie a una potenza militare così solida, per cui si può sempre senza pericolo aspettare l'ultimo momento per intervenire, tanto essa è irresistibile.

Incapacità indiana a realizzare?

Il prossimo avvenire dirà se questo rassicurante modo di vedere è giustificato. E' certo che l'aspetto della lotta può fare dubitare più di una volta dell'attitudine dei nazionalisti indiani a realizzare le loro speranze. I gesti e i discorsi di Gandhi si prestano spesso al sorriso. Egli ha tenuto ancora in questi ultimi giorni dei discorsi di un romanticismo politico talmente ingenuo che non è possibile allarmarsi. Il congresso nazionalista, presieduto da Motilal Nehru, può decidere sovranamente la fine della legge del sale; il vecchio Pandit Motilal Nehru in persona ha solennemente proclamato la morte della legge sul sale dopo averla bruciata in effigie con grande spiegamento di cerimoniale funerario. Allora Gandhi, sovreccitato, dichiara di non accontentarsi più di fabbricare illegittimamente questo condimento promosso al rango di simbolo e annunzia la sua intenzione di forzare le porte dei magazzini di Stato e di saccheggiare i depositi della regia.

— La incarcerazione dei miei militanti non mi interessa più — ha proclamato Gandhi. — Una sola cosa potrà più rallegrare il mio vecchio cuore: apprendere che qualcuno dei miei bravi satyagrahi ha il cranio fracassato.

Gli occorre del sangue. Uno dei suoi partigiani, che ha ricevuto a Karaki una palla nel ventre, ha avuto da Gandhi una lettera nella quale diceva fra l'altro: «Che disgrazia che non l'abbiate ricevuta (la palla) nel cuore».

E ogni mattina i giornali del suo partito ci recano divagazioni simili di cui i più entusiasti combattenti dell'indipendenza cominciano a meravigliarsi. Le processioni, i comizi, gli appelli clamorosi, i combattimenti brutali, i colpi di forza organizzati che si moltiplicano quotidianamente, non dicono che a metà l'impressione di puerilità che si scatena da tutto questo movimento. Sì, è vero.

Ma non vi è forse una puerilità corrispondente nell'ottimismo di questi inglesi, i quali sembrano credere che nulla è mutato nell'India da venti anni a questa parte? Molte cose sono cambiate in India e molte cose sono mutate in Inghilterra. Quella che è stata chiamata l'«indianificazione» del Governo, aggravata dalla «indianificazione» dell'Esercito, può essere dettata da un sentimento generoso, forse imposto dalle circostanze, ma ha modificato profondamente i termini del problema.

Ieri sera, stanco di una giornata di conversazioni e di passi complicati, mi sono recato a prendere il fresco dopo pranzo lungo gli idilliaci sentieri alpestri che sono l'incanto di Simla. Mi ero seduto in un ryckshaw. La notte era indicibilmente dolce e le stelle grosse come fari facevano segnalazioni allucinanti nel cielo senza luna. Gli uccelli si erano taciuti ma si sentivano invisibili bestie muoversi fra le foglie. Una piccola lanterna rossa illuminava debolmente le schiene piegate dei miei portatori mentre sentivo sul collo il fiato di quelli che non vedevo. I loro piedi nudi battevano sul suolo e il suono regolare del loro passo era come il polso di questa notte indiana tutta palpitante di mistero. Andavo così trascinato da quattro coolies silenziosi. Passavo per oscuri sentieri senza incontrare nè un poliziotto nè un passante e neppure un fanale. Bruscamente, l'immagine dell'elegante gentiluomo sorridente sul cavallo che avevo visto il primo giorno varcare la soglia del palazzo del Viceré mi tornò alla mente. Sì! L'Inghilterra ha per lungo tempo cavalcato nell'India, solidamente assiso in sella, tenendo strettamente la cavalcatura per le briglie; ma l'Inghilterra di oggi, che ha associato gli indiani all'amministrazione e alle forze militari, cammina in ryckshaw. E pensando a questo, guardavo alla luce incerta della piccola lanterna lo strano andamento del mio traino umano. Noi passavamo sul ciglio di un profondo fossato. — Se venisse loro per la testa — mi dissi a un tratto — chi dunque potrebbe impedire loro in questo momento di gettarmi in fondo al baratro?

EDOARDO HELSEY.

Cortei dispersi dalla Polizia

Londra, 3 notte.

In un discorso pronunziato ieri sera a Southampton, il Sottosegretario agli affari indiani, lord Russell, ha indirizzato a Gandhi un particolare ammonimento.

«Questo signore — ha detto il portavoce del Gabinetto laburista — si è molto affaccendato a manifatturare pessimo sale mediante acqua di mare, in atto di sfida al Governo. Egli aveva proposto di trattare con il Viceré in veste di plenipotenziario del popolo indiano, ma il Viceré non ha potuto riconoscere in Gandhi la qualità di rappresentante di tutta quanta l'India. Gandhi insiste a dire che il suo è un movimento di resistenza passiva e di non-violenza; ma è curioso come esso abbia determinato buone dosi di violenza in altri posti. Gandhi, di ciò addoloratissimo, ha osservato che si trattava di un risultato inevitabile. Orbene, se la violenza è l'inevitabile risultato della non-violenza, occorrerà prendere misure per farla una buona volta finita. E' molto deplorevole che, in un momento in cui un Governo ben disposto fa tutto il possibile per promuovere l'unione fra gli indiani, e offre loro una aperta Conferenza in cui il popolo indiano possa far valere i suoi diritti ed avanzare le richieste che crede con la certezza di vederle esaminate; una parte della popolazione preferisca agire invece nella disobbedienza alle leggi civili e perfino nella violenza, invece di assidersi ad un tavolo conferenziale e ragionare. Credo che tutti converranno che in tale circostanza il Viceré ha manifestato una pazienza ed una tolleranza straordinarie, e noi non abbandoneremo certo il proposito di trattare con franchezza ed in modo esauriente la questione indiana per le escandescenze di coloro che non vorrebbero vederla trattata in questa guisa».

Un dispaccio di stasera da Calcutta segnala che oggi è giunto colà Patel, ex-presidente dell'Assemblea legislativa di Delhy. E' stato ricevuto alla stazione dai capi locali del Partito nazionalista e dalle autorità municipali di Calcutta. Si è formato un corteo per accompagnarlo all'albergo, ma la Polizia, dopo avere avvertito che la dimostrazione era illegale, l'ha dispersa a viva forza. Gli agenti erano armati di lunghe pertiche di bambù, e si afferma che parecchie persone sono rimaste contuse.

Si segnala pure un putiferio scoppiato per le vie di Amritsar, che si riempirono di agenti, di gendarmi e di fantaccini. Furono eseguiti molti arresti, incluso quello del dottor Kitchlew, presidente del Comitato del ricevimento del Congresso nazionalista.

Un bel giovane

L'ho visto stamane in barchino, che remava tutto solo verso il largo. Qui ha già una sua fama d'innamoratore irresistibile e le donne ne sussurrano fra loro, additandoselo con un ammicchio di piacevole sgomento. E' un bel giovane sulla trentina, snello, con un viso asciutto e grave e un paio d'occhi mori e sfuggenti che paion gittare su quel viso la cattiva ambiguità dell'uccello da preda. Dicono che sia un dottore di Genova. Non è propriamente un Adone, ma sa cingersi di una solitudine misteriosa, eccitante, e ha un bellissimo barchino.

Dicono che possegga un metodo infallibile. Allorchè, dopo qualche corteggiamento, è riuscito a far entrare nel suo barchino una bagnante, la conduce un po' a diporto verso il largo, finchè a poco a poco la trae ad un gruppo di scogliere lontane di qui qualche miglio: e là, mediante la complicità di alcune roccie e spelonche che si prestano gentilmente, sferra i primi assalti. Forse son tutte chiacchiere, ma sta di fatto che più volte fu veduto tornare di laggiù con la sua dolce vittima seduta davanti a lui, tutta scarmigliata e triste.

Ma ciò che finisce a perder le donne sapete che è! E' il modo brusco e asciutto col quale le congeda, dopo. In questo è un diavolo. Quel gesto di sprezzo sovrano col quale egli stacca da sè la creatura che gli fece dono di un'ora di gioia finisce con l'imbestialire le donne, metter loro addosso una rabbia convulsa, un feroce puntiglio, per modo che, o per picca o per orgoglio va a finire che se ne innamorano. Qui le sue vittime già si contano a parecchie.

C'è cascata giorni sono anche Margherita, questa ingenua ragazzona ch'è qui a far i bagni coi bambini d'una sua sorella di Milano: una bamboccioна di pochi studi ma fresca e belloccia con un pastoso visetto di madonnina luinesca. Anche lei innamorata dell'Uomo Fatale!

Noi qui, si sa, non facciamo che canzonarla e cercar di smontarle dal capo quella pazzia. Ma sì, sarebbe più facile cavar un dente di bocca ad un elefante che dalla sua testa quel pensiero fisso e disperato. Povera Margherita! La vediamo aggirarsi sempre sola, guatare i monti e il mare lacrimando, smagrire a vista d'occhio. Insomma, una cotta in pieno. Ma l'ironia più atroce si è che l'altro, dopo il giorno delle scogliere, non s'è fatto più vivo. E questo mette al colmo la sofferenza della povera figliola.

C'è poi, tanto per amor di contrasti, un grasso e comico commerciante in stoffe, milanese, un di quei burloni che si trovano un po' dappertutto sulle spiaggie, il quale s'è messo in testa di guarirla.

— Ma guardi! Ma la s'innamori piuttosto di me! —. E la trae in disparte e le dà una quantità di buoni consigli e spesso per burla si mette a corteggiarla lui stesso, facendole ballare nel *dancing* qualche vecchio valzer che fa capolino di tanto in tanto nella schiera serrata dei *fox* e dei *blues*.

Di solito a sera sulla spiaggetta sotto l'Hôtel tirano la sciabica. E' uno spettacolo divertente e molti vanno a vedere.

Disposti su due file, puntando i piedi nel sabbione, poveri e donnette del paese son tutti laggiù che tirano la corda a cui sta attaccata la rete — la tirano a piccoli strappi cadenzati, con una compunzione che si direbbe millenaria.

Ecco qua un vecchietto magro ed arzillo con una maglia gialla e una maggiostrina in capo, ecco una vecchia quasi decrepita dal viso tutto bucherellato, e un'altra piccola strega sorridente e rosea con un corpocciolo da bimba e una camicetta a fiorami. Che raccolta di tipi, che galleria di macchiette impagabili le cui sagome staccano pittoresche sullo sfondo di questo mare tranquillo, tutto giada e qua e là chiazzato di tramonto.

Questa operazione d'alaggio, che si ripete magari tre o quattro volte in una giornata avviene con particolare precisione e si fa sempre più eccitante a mano a mano che la rete si va accostando alla riva. In quella trepidazione crescente gli alatori si scambiano frizzi di buon augurio ed una piccola folla di bagnanti assiste alla scena. Finalmente, tira tira, ecco che la rete è tutta a riva.

E' uno spettacolo inebbriante vedere la grande borsa della sciabica che si apre e rovescia sulla spiaggia tutti i tesori del mare.

Certo qualità di pesci guizzano tra il pacciame delle alghe, e si dibattono e saltellano nelle maglie della rete. Sotto la luce del tramonto che par riempirle di una passione mitica come scintillano tutte quelle piccole forme d'abisso. Pare una magia. Allora tante mani si abbassano ad agguantarle, le soppesano, le buttano nelle corbe apprestate. E là ci sono i «cavalieri», bei pesci variegati e dipinti, i dentici, le ombrine, e c'è il solito «scorfano», pesciazzo nero, alato e scrignuto, al quale si soglion paragonare le donne brutte.

Anche Margherita è lì curva che trasceglie i pesci e li gitta nella corba che ha portato con sè. Provvida massaia, nonostante i suoi colpi di testa è venuta qui anche lei a far compere per la cena. La guardo. E' proprio una bella figliola. Così attillata nel *maillot*, con quel groppo di capelli che le fa da padiglione al viso tondo e acceso di buona razza ambrosiana mi richiama le semplici creature cantate dai poeti della nostra Scapigliatura, le brianzole dipinte dal Ranzoni, le *popole* adorate nei romanzi di De Marchi.

Oh se la lasciassero un po' in pace, se non attentassero a questa sua sacra verginità paesana!

Ma ella si leva: contratta, paga e fa per venirsene via con le sue compere sotto il braccio. Sembra felice adesso. Ha fatto buona spesa e gode pensando che a pranzo i nipotini mangeranno un buon fritto cucinato dalle sue mani. Ma ecco che di colpo il suo sguardo s'impiglia, come uncinato, in due occhi bruni che da un bel po' stavano a fissarla tra il movimento della gente. Ah ella è perduta. Io la vedo trasalire come arrestata di colpo da una folata di vento, poi abbassare lo sguardo e riavviarsi su pel sabbione, confusa, tra gruppi di bagnanti sdraiati. Quasi ella fugge. E quei due occhi neri ella se li sente ora nella mente come due trivelle.

Ma egli l'ha raggiunta. Non gli sfuggirà. Ha riagguantato la sua preda. Poi vedo che si allontanano tutti e due, adagio, camminando a paro verso l'infinito carnevale della marina. Egli le parla, cauto e concitato, forse le sta rivolgendo ancora quelle parole d'adorazione e di brutalità che l'hanno perduta la prima volta e forse cerca di strapparle un nuovo convegno.

No, non un sentimento di gelosia ma quella tristezza sconsolata e senza riparo che sempre mi prende allorquando vedo una purità tradita dalle forze irresistibili della corruzione tenne tutta quella notte curvati e tetri i miei sogni e pensieri. Pensai con rabbia all'inutile devastazione ch'egli avrebbe compiuta sullo splendido corpo, a quell'ingenua bellezza saccheggiata forse per sempre e poi forse buttata via come un frutto a cui fu spremuta ogni dolcezza. «Ma la salute e la bellezza — mi chiedevo — non hanno dunque più energie da opporre agli assalti del male!».

E in quel momento arrivavo perfino ad invocare la compagnia del buon commerciante di Milano, di quel cav. Bussi col quale, dopotutto, mi sentivo accomunato in un bisogno di sanità e di giustizia.

Neanche a farlo apposta fu la prima persona nella quale m'imbattei la mattina dopo uscendo dall'albergo. Era lì che passeggiava fumando lungo la marina, e appena mi vide mi venne incontro con bella cera e larghe braccia.

— Caro! Ma non sa la buona notizia!

— Dica.

— La nostra Margherita ha rotto con l'Uomo Fatale... Sicuro, iersera, e dopo una scenata. *Ch'el* sa *figura!* — E, lieto come una pasqua, mi prende sottobraccio e mi conduce al bar raccontandomi come bravamente Margherita aveva piantato in asso il suo seduttore proprio lì sulla spiaggia, in mezzo a tutti.

— Ma glielo dicevo io ch'era una buona milanese.

— Basta — feci io — ne sono proprio contento, ma vedrà, cavaliere, che finirà per cascarci un'altra volta.

— No — fece il buon commerciante — il decorso della cotta è ormai compiuto ed ella è salva. Oh me ne intendo io di queste cose. *Ch'el guarda.* Finchè non lo vedeva lei ne restava incapricciata, restava dominata dall'influsso dell'incanto di lui e della sua bellezza, ma di colpo lo rivede e rinsavisce. E sa perchè rinsavisce? Perchè ha trovato la realtà infinitamente inferiore al suo sogno, perchè terminata l'ossessione, ella lo vede sotto le sue linee vere, scopre in lui il piccolo bellimbusto meschino da spiaggia, e ne ha schifo... Le donne son fatte tutte così.

E mi porge il bicchiere dell'aperitivo, e io contento di aver ricevuto questa graziosa lezioncina di fisiologia stendaliana tocco il bicchiere col suo. Ma poi mi chino un poco al suo orecchio e gli sussurro maliziosamente:

— Ed ora sotto lei, cavaliere...

— Oibò, oibò!

E tutto finì in una cordiale risata.

CARLO LINATI.

L'uomo più ricco dell'Austria

Un patrimonio di due miliardi e settecentosessantacinque milioni di scellini: 8 banche, 4 alberghi, 13 imprese di costruzioni edilizie, 8 miniere, 84 fabbriche, 13 distillerie, 10 stabilimenti chimici, 8 officine elettriche, 7 ditte per il commercio del legname, 6 società di assicurazione, 8 case di trasporti, ecc...

VIENNA, maggio.

Chi è attualmente in Austria l'uomo più ricco? Questo passatempo della ricerca del nome che definisca il più grosso patrimonio di uno Stato è ancora assai diffuso. Nei paesi afflitti dall'inflazione prima e dalla deflazione poi, la scelta dell'uomo più ricco è riuscita sovente laboriosissima; e del resto il proverbio toscano: «Danaro e santità metà della metà» lo si onora anche tradotto in altre lingue.

Se nel periodo dell'inflazione si potevano ritenere ricchi sfondati tanti e tanti, la deflazione provvide poi a eliminare dalla gara seri concorrenti, sicchè la cernita s'è semplificata. Crollata infine la Bodencredit-Anstalt, è parso a qualcuno potersi ormai asserire che l'uomo più ricco, il reggente finanziario dell'Austria, sia il barone Louis Rothschild, presidente di quella Credit-Anstalt che decidendo entro 24 ore la fusione con la Boden risparmiò al mercato bancario ed all'intiero organismo economico della Repubblica il tracollo più formidabile che mente umana possa immaginare. Le situazioni mutano: nell'anteguerra l'ambizioso signor Sieghardt seriamente pensava a rendere la sua Boden così grande da assorbire la Credit-Anstalt, nel dopoguerra la Credit-Anstalt ha fatto, invece, giusto il contrario.

Nè ebrei nè cristiani

Il barone Louis von Rothschild — quale nome e quale tradizione! — è un discendente del Salomone Mayer von Rothschild trasferitosi da Francoforte a Vienna circa un secolo fa. Ha 48 anni, è scapolo, ama la caccia grossa, il polo, una certa società, i cavalli, i lunghi voli in aeroplano, ed è rimasto, come gli antenati ed i parenti che vivono in altre terre, fedele al motto: «Nessun ebreo nella casa e nessun cristiano nella famiglia». Un Rothschild, dunque, mai andrà a imparentarsi con cristiani e mai inviterà nei suoi salotti degli ebrei: questi salotti sono aperti alla sola aristocrazia, anche se della gloria di certi casati oggi non resta che un pallido ricordo. Ma se l'attaccamento ai principii che formano una specie di statuto di famiglia, su per giù come l'avevano gli Absburgo, è rimasto immutato, mutate sono le forme dell'attività personale, in quanto i Rothschild del nostro tempo — o perlomeno quelli che in Austria vivono, il barone Luigi ed il barone Alfonso — non si occupano menomamente di affari e se qualcuno andasse loro a proporre la più brillante delle operazioni, probabilmente gli riderebbero sul viso. La generazione contemporanea dei Rothschild austriaci, paga di quanto ha, non desidera accrescere le ansie e le gioie attraverso le quali i geniali fondatori della famiglia, or è più di un secolo, posero le basi d'una fortuna che è l'unica a vantarsi di avere sopravvissuto a sconvolgimenti mondiali.

I primi Rothschild la plasmarono nel periodo della grandezza e della decadenza di Napoleone, i successori l'hanno ritrovata intatta anche all'indomani del crollo di imperi, quali il tedesco e l'austro-ungarico, la cui vita essi avevano vissuto alla giornata.

Fortuna colossale

Quando si dice che il barone Louis Rothschild, l'uomo più ricco della Repubblica, è il reggente finanziario dell'Austria, per istinto si pensa che, assiso sulla vetta d'una montagna d'oro, il fortunato individuo si compiaccia di tanta sconfinata potenza e desideri farla valere, imporla, accrescerla. Casa Rothschild, si aggiunge, sostiene nel campo finanziario ed economico una parte assai notevole anche oltre i confini dell'Austria, in quasi tutti gli Stati danubiani. E ciò, in certo senso, è vero: le grandi ferriere di Witkowitz, nella Czeco-Slovacchia, sono dei Rothschild austriaci e forse costituiscono per essi la più abbondante fonte di reddito. Ma in Austria le cose non stanno come si usa descriverle: il patrimonio della famiglia è in larghissima parte composto di proprietà fondiarie e di tenute che impiegano operai anzichè corrispondere redditi e per il rimanente in titoli bancari e industriali.

Il gruppo più grosso delle azioni bancarie è costituito da quelle della Credit-Anstalt, istituto che per antica consuetudine stagge sempre a presidente un Rothschild. Dire però Credit-Anstalt non significa dire Rothschild, casa Rothschild nel vecchio senso, pur essendo indiscutibile che la Credit-Anstalt controlla, come banca perfettamente autonoma, la metà del patrimonio finanziario ed industriale austriaco, dipendendo oggi da essa aziende le cui attività sono valutate a circa 2765 milioni di scellini. Assorbendo la Bodencredit-Anstalt, immobilizzatasi, la Credit-Anstalt ha assorbito tutte le aziende, bancarie ed industriali, che la Boden, a sua volta, aveva precedentemente messo sotto la propria egida. Impressionante l'elenco complessivo: 8 banche, 4 alberghi, 13 imprese di costruzioni edilizie, 2 fabbriche di vetri, 8 miniere e ferriere, 36 fabbriche per la produzione di macchine e per la lavorazione del legno, 13 distillerie, 10 stabilimenti chimici, 3 case di prodotti alimentari, 8 officine elettriche, 7 ditte per il commercio del legname, 8 fabbriche di articoli in cuoio, 7 fabbriche di articoli di carta, 25 stabilimenti tessili, 3 zuccherifici, 6 società di assicurazione, 8 case di trasporti, un'azienda cinematografica, 7 aziende commerciali diverse....

Alla fine della lettura di una così ragguardevole lista, qualcuno ha commentato che in Austria Rothschild ha vinto la guerra per la propria persona: che sia inesatto, lo dimostra il modo in cui il barone Louis Rothschild, senza volerlo, ha legato il proprio nome a tante imprese. Il crollo della Bodencredit-Anstalt se lo aspettavano a Vienna quanti fossero vagamente informati delle condizioni del vecchio istituto, tuttavia non si sarebbe mai più immaginata una teatrale uscita dalla crisi. Un venerdì a sera, la Boden si confessò al Governo insolvente, avvertendo che al lunedì successivo non avrebbe potuto aprire gli sportelli.

Il Cancelliere Schober fu così posto davanti ad un gravissimo compito: si poteva permettere, dopo la crisi del 1924, un nuovo panico? L'estero, stornando dei crediti in dollari, già aveva tradito diffidenza. Sulla piazza, molti risparmiatori s'erano fatta premura di sbarazzarsi degli scellini, sicchè volendo il pubblico avere nelle mani buona valuta straniera, vi furono giorni in cui non si trovarono dollari-carta. «Bisogna farli venire in aeroplano», gridò alla Camera un oratore socialista, desideroso di spiegare la diffidenza dell'estero coll'allarme destato dai progetti di reazionari colpi di Stato attribuiti alle Heimwehren.

Onore al buon senso

Schober intuì nella fusione della Boden con un'altra banca l'unica possibilità di salvezza. Il primo istituto interpellato, per quanto forte e solido, si dimostrò impreparato a compiere un'operazione del genere. Il secondo fu la Credit-Anstalt: il suo presidente barone Louis Rothschild, lasciandosi guidare dal patriottismo oltre che da considerazioni di carattere personale, si arrese alle insistenze del Cancelliere, rilevando in blocco la Boden, delle cui attività e passività fu fatto, in poche ore, un bilancio approssimativo. Poichè la fusione esigeva un aumento di capitale della Credit-Anstalt, e poichè la legge prescrive che ad aumenti di capitali non si possa procedere ove manchino determinate garanzie, il barone Louis dichiarò che l'operazione sarebbe stata garantita dalla casa Rothschild. La casa Rothschild, però, fece un affare attraverso la sua banca olandese, fornendo alla Credit-Anstalt i crediti necessari per fronteggiare i numerosi impegni della Boden.

Il profano penserà incredulo che Rothschild a questa operazione gigantesca s'è deciso di mala voglia e solo per risparmiare all'Austria ed alla banca di cui è presidente difficoltà maggiori. Se nel famoso lunedì la Boden non avesse riaperto gli sportelli, il panico, per forza di cose, avrebbe colpito pure gli altri istituti, probabilmente avrebbe colpito lo stesso scellino, la cui stabilità deve risparmiare alla Repubblica il ripetersi delle tragedie dell'immediato dopoguerra. Mentre sedeva a tavolino col Cancelliere, Rothschild capì che gli toccava scegliere fra due mali e da buon discendente del vecchio e glorioso Salomone Mayer scelse il minore: questo è tutto.

Reggente finanziario dell'Austria, per il momento, è dunque la banca che Rothschild presiede, non il barone amante dello sport, di una certa società, di lunghi voli in aeroplano e della caccia grossa. Velleità di potenza, vanità politiche, morbosa voglia di dettar leggi all'Austria, i Rothschild non ne hanno. Chi meglio di loro potrebbe qui far cadere un Governo giudicato troppo debole e imporne un altro atto a conferire alla Repubblica l'assetto che i partiti dell'ordine si augurano e che invece sempre rimane all'orizzonte, quasi beffarda Fata morgana? Un perfetto reggente finanziario, fra le quinte, ha anche da essere reggente politico, tenuta eminenza grigia, e deve avere uomini in Parlamento e al Governo, il suo partito e i suoi giornali: i Rothschild, in Austria, non hanno nulla di tutto questo. Nemmeno si può dire che nelle aziende, bancarie o industriali, alle quali sono interessati, essi vedano di buon occhio i cosiddetti geniali, gli uomini dalle grandi idee, gli spiriti troppo vivaci, la gente, insomma, che occorre per svolgere i cosiddetti programmi di azione: casa Rothschild desidera sempre circondata da collaboratori onesti e fedeli, da amministratori che freddamente pesando il pro ed il contro sempre decidano a lume di buon senso. Questa mentalità di un realismo, di un materialismo — se si vuole — spinto all'estremo in lottato la fa propria ogni grande istituto finanziario, e quindi anche la Credit-Anstalt a Rothschild così vicina. Ne deriva che al titolo di reggente o di arbitro finanziario dell'Austria non mirano nè il barone Luigi, nè la banca sul cui seggio presidenziale un Rothschild succede ad un altro.

Quegli alberghi, quelle fabbriche di macchine e di tessuti, gli zuccherifici e gli stabilimenti chimici, le miniere e le imprese edilizie, la Credit-Anstalt non li voleva: se li prese solo per evitare un formidabile tracollo dell'economia nazionale. Perciò — concludendo — se un rapporto diretto esiste fra casa Rothschild e l'attuale situazione economica austriaca, esso si riduce al fatto che la banca presieduta dal barone Louis si è dovuta assumere l'onere di regolare l'ultima fase del processo di risanamento. Un grave compito ed una dura responsabilità: chè qui si tratta di liquidare. Ma se una banca commise, nel corso di vari anni, molti errori, non c'è legge economica che obblighi l'istituto il quale *in articulo mortis* assorbì il confratello che scontava gli sbagli a proseguire sulle antiche orme. E' fuor di dubbio che l'azione della Credit-Anstalt sarà adesso guidata da criteri puramente e strettamente commerciali, che per fatalità dovranno ledere sentimenti ed interessi: anche per questo motivo, non volendo caricarsi di odii, il barone Louis Rothschild deve tenersi a dichiarare che il titolo di reggente finanziario dell'Austria non gli spetta.

ITALO ZINGARELLI.

L'epistolario del card. Federigo sarà pubblicato nel tricentenario della morte

Roma, 3 notte.

Nel prossimo anno sarà celebrato il terzo centenario della morte del Cardinale Federigo Borromeo, Arcivescovo di Milano. In quella occasione sarà data alle stampe una parte accuratamente scelta delle 3,000 lettere, che si trovano conservate nella biblioteca ambrosiana di Milano in oltre 100 grossi volumi. Il desiderio di vedere pubblicate alcune delle lettere del celebre Cardinale, sarebbe stato recentemente espresso dal Pontefice, il quale conosce, per averne più volte compulsato i fogli, l'epistolario. Secondo notizie assunte da competente, la parte più interessante, e che assume un aspetto di speciale attualità, sarebbe quella in cui sono le lettere dirette dal Cardinale Borromeo al giovanetto Giovanni, suo nipote. La maggior parte di queste lettere sono scritte in lingua latina e contengono tutta una serie di consigli, ammaestramenti, direttive sulla scelta delle amicizie, circa gli studi, la pratica del vivere civile, la fortezza cristiana. Tra l'altro il Cardinale, antiveggendo i tempi consiglia al nipote «di abituarsi a vivere, vestire, agire, con la massima semplicità, facendo tutto da sè, senza bisogno immediato di servitù; e tenere cioè un tenore di vita severo e spiccio; un tenore di vita militare, quale non senza danno e disonore pare vediamo ai dì nostri, quasi del tutto abolito».

Un nuovo volume dell'on. Ferretti

Roma, 3 notte.

Domani in occasione della Fiera del Libro uscirà, per i tipi della Libreria del Littorio, un nuovo volume dell'on. Lando Ferretti: «Esempi e idee per l'italiano nuovo». Il volume è una raccolta di alcuni fra i più interessanti discorsi pronunziati dall'on. Ferretti. Questi discorsi — avverte nella prefazione Cornelio di Marzio — hanno tutti un identico scopo anche se l'argomento è diverso; hanno un unico filo che tutti li conduce anche se i grani che formano la corona sono difformi tra loro di volume e di colore. Ferretti tende alla formazione di un tipo di italiano forte e consapevole, agguerrito e gentile, sano e colto. Il libro è diviso in due parti: sotto il titolo «Esempi» contiene i seguenti capitoli: Dante, Beato Giordano da Rivalta, Ariosto, Ferruccio, gli Eroi di Curtatone e Montanara, Corridoni e Giulio Masetti; la seconda parte sotto il titolo «Idee» raccoglie i discorsi di Ferretti sulla preparazione della gioventù alle armi, per l'istruzione dell'Opera Nazionale Balilla; cultura e sport; sull'educazione nazionale; ai maestri delle scuole all'estero; giornalismo e fascismo; nel decennale dei fasci all'estero.

ALLA XVII BIENNALE DI VENEZIA

Pittura europea millenovecentotrenta

Venezia, 3 notte.

Non parleremo ancora dell'Italia. Non soltanto topograficamente — nel recinto dei Giardini a Venezia — i dieci padiglioni stranieri precedono avanzandosi lungo i due bracci d'un semicerchio, quello italiano: e l'errore di chi penetra in quest'esedra è di lasciarsi attirare subito dal maggior edifizio. Occorre prima di tutto sgombrare il terreno, chiarire le posizioni, sintetizzare in sommi capi il complesso delle sensazioni, fare un po' di luce, insomma, in questa confusa tenebra dove l'incauto e l'inesperto van brancolando smarriti finchè sazi, storditi, esterrefatti voltan le spalle e fuggono a respirare in Piazza S. Marco, a riposare l'anima e gli occhi sulla serena armonia della bellezza che non muta. Ma se la Biennale del 1928 (prima nella nuova èra di queste grandiose rassegne veneziane) era dominata da un fatto capitale: l'irruente, prepotente, battagliero ingresso delle falangi novecentistiche milanesi sul campo delle competizioni, e su ciò appunto s'imperniava il giudizio e di qui bisognava muovere per mettere a fuoco giusto la visione dell'arte italiana, anche nei confronti con la straniera — quest'anno la base tattica è spostata, e lo spunto polemico è dato dalla posizione e dalla funzione dell'Italia nei riguardi dell'Europa. Antieuropeismo? Non anticipiamo. Chi crede di seguirci in questa disamina, tenendo conto che il diorama offerto dal padiglione italiano è sospeso (o vedremo più tardi perchè) a quattro cardini che rispondono ai nomi di Mancini, Tito, Modigliani e Carrà, potrà poi trarre le opportune deduzioni. Il fatto è che per la prima volta da un decennio in qua la pittura italiana contemporanea appare organizzata, diremmo persino burocratizzata nel senso migliore. La polemica — o, se volete — la guerra, non è più fra comune e comune, regione e regioni, strapaese o stracittà: è fra nazione e nazione, a viso aperto, con spirito ed armi di popolo contro popoli.

L'omaggio dell'Ungheria

Viceversa si riconfermano le dedizioni spontanee e quasi commoventi. Ne è esempio l'Ungheria. Quando il dott. Tiberio Gerevich, presidente della Regia Accademia d'Ungheria di Roma, e ordinatore del padiglione, vi ripete con la cordialità prelatizia che spira dal suo tondo e bonario viso quanto ha scritto nel catalogo: «La mostra ungherese di quest'anno ha un suo voluto e chiaro programma, quello di dimostrare l'ispirazione italiana dell'arte ungherese dall'Ottocento fino ad oggi», tutto è detto.

Se poi realmente questi artisti usciti dal pensionato Fraknoi e dall'Accademia di Palazzo Falconieri — da Aba Novak allo Sabnyi, da Paolo Molnar a Eugenio Medveczky, da Giorgio Kakay Szabò agli scultori Paizay e Jalita — si possano dir figli spirituali dell'arte nuova italiana o non piuttosto respirino un clima che ha tracciato in tutta Europa linee esotermiche ben definite e, ahimè, anche troppo stabili, è altro discorso. Il fatto sta che quest'arte ungherese si è posta volontariamente sotto un protettorato: noi non possiamo che esserne lusingati, ma ci sembra che l'individualità creativa tanto dei singoli quanto della collettività ne scapiti alquanto.

«Pompierisme» nordamericano

E', in fondo, ciò che pensavamo uscendo dal nuovo padiglione che gli Stati Uniti — la Nazione sul cui ritmo vitale, convulso, frenetico, vertiginoso i nostri ingenui futuristi intonano il lirismo delle loro ideologie, e che la novella civiltà sovietica toglie a modello e ad ideale (ne testimonia il Fülöp-Miller) per la sua concezione dell'uomo collettivo e meccanico — hanno costruito fra i verdi boschetti dei Giardini architettandolo in stile neoclassico coloniale. Il caso è di un umorismo spassoso. Tutta l'Europa, tutto il mondo anela alla poesia del grattacielo e fra Broadway e Hollywood si stende l'arcobaleno delle neoromantiche aspirazioni persin delle sartine di Casale Monferrato: sudismo, negrismo, jazzbandismo vanno a gara, e di là dall'Atlantico, ad annunciarci il verbo di nuove estetiche; ed ecco questi ameni americani fabbricare la casa di rappresentanza della loro più moderna arte cuocendo gessi e mattoni negli stampi logori di questo decrepito bacino mediterraneo.

Quanto è qui radunato non è che un poliedro il quale amabilmente, nelle cento sue sfaccettature, riflette, da una riva all'altra dell'Atlantico, il miglior «pompierisme» di Francia, Italia, Gran Bretagna, Germania, Spagna.

Bravi figliuoli, questi americani, che ci comprano a roon di dollari i Duccio ed i Mantegna, e in cambio ci mandano di questa onesta e controllata merce per dimostrarci che non sono poi quegli eretici che noi crediamo. E tuttavia, in arte, i buoni figliuoli si preferiamo come quelli milanesi davanti al palazzo del Vicario di Provvisione: a tirar pietre in testa al Capitano degli Alabardieri.

Vecchia Inghilterra e giovane Russia

Persino la vecchia Inghilterra, la flemmatica Inghilterra è scandalistica a petto di questi suoi nipoti. Intendiamoci: sempre uno scandalo quale la buona educazione inglese può tollerare: uno scandaluccio che non va più in là dell'ingenuo futurismo della *Mezza figura* dello scultore Heri Moore, del negrismo di John Skeeping, del sintetismo di Paul Nash.

Ma basterebbe lo schietto preraffaellismo di un Baldwin Griffith per dirci ancora una volta che il vecchio conservatorismo inglese è incrollabile, e che non è d'oltre Manica che si possa attendere, oggi, in arte, una parola nuova.

Noi eravamo intensamente curiosi di ricercarla, questa nuova anima pittorica nel padiglione dell'U.R.S.S. L'annunziata presenza di André Gontcharov, di Nicolai Nikonov, di Alexandra Tischler, di Labas, Lentoulov, Deineka (vecchia conoscenza), Sarian, Zernova, ma più che altro le xilografie e i disegni di Vladimir Favorsky, di Kravtchenko, di Steremberg e di Dovgal, ci prospettavano una musica dinamica, interessante, perfetta espressione dello stato attuale del vivere d'un popolo. Purtroppo le casse contenenti senza dubbio una materia ben più esplosiva di quella ideata da Nobel per la pace del mondo stanno ancora viaggiando, ed oggi soltanto passano la frontiera italiana sotto lo sguardo indifferente dei doganieri. Appuntamento rimandato.

Pesante eredità goyesca

E poichè la Spagna in due anni non ha mosso d'un pollice, ferma sulle posizioni dei suoi José Gutierrez Solana, Zubiaurre de Ramon, Santiago Rusiñol, Gonzalo Bilbao, José Benlliure y Gil, fissa ancora al macabro truculento romantico che Goya sembra aver lasciato in pesante eredità all'arte iberica; poichè l'Olanda — da Israel Isaac a Maks, da Colnot a Westendorp-Osieck — sembra oggi, artisticamente, una propaggine francoteutonica; poichè, per quanto riguarda la mostra cecoslovacca, l'unico pittore qui presente interessante, Karel Holan, dipinge come un francese, e Willi Novak compone una *Estate* su schemi giorgioneschi, e Vaclav Spala, disperatamente annegando nell'inchiostro bleu, si confessa affetto di un daltonismo comune a quasi tutti questi suoi vicini, e il pittore «ufficiale» Max Svabinsky fa del cattivo Rubens, e per Jan Zerzavy si ripete che dipinge con anima fanciulla (ma di bambini che dipingono ne abbiamo tanti in casa che ne siamo stufi), e lo scultore Bohumil Kafka, pensoso dei raggruppamenti spaziali alla Rodin, ondeggia fra Maillol e Bourdelle, e dall'altro suo collega Karel Dvorak basta dire che tratta il bronzo con bella e franca perizia; — le vere e possenti rappresentanze estere si riducono a tre. Francia, Germania, Belgio. Il che, del resto, non è un fatto nuovo.

Lusinghe francesi

Ed è la Francia, sempre, gran signora nell'offrire le più squisite lusinghe, anche se poi le rosee nuvolette sfumano e solo resta l'inconsistenza di un vuoto cielo. Che cosa, infatti, di più appetitoso per il buongustaio dell'Ottocento della deliziosa raccolta dei cento e più disegni e litografie di Toulouse-Lautrec?

E van Dongen allora?

Eccolo finalmente a tu per tu con il pubblico italiano questo Re dei Dollari della pittura parigina, ogni ritratto del quale equivale a uno chèque con cifre di cinque zeri. Ecco la famosa *Bagnante*, verde bianca azzurra, ecco la *Signora in bianco*, ecco la *Fanciulla* col levriere verde, ecco il *Nettuno* del Museo del Lussemburgo e le quattro vedute di Versailles, e quelle d'Egitto, e le piazze di Parigi. Decorazione, inconsistenza, squisita eleganza, trucco intelligente, gioco in tutta l'estensione dei suoi significati molteplici, idem per arabesco, parigismo infine nel suo senso più frivolo e raffinato. Ecco la pittura di van Dongen. Malgrado tutto ciò che nei suoi quadri può sapere di tappeto persiano, è più saldo René Piot, che almeno non si vergogna — e la sua mostra personale lo dice — di costringere i suoi paesaggi a consistenze non più di moda.

Dove va dunque (per usare una frase da referendum) la pittura francese? Due piccoli Boudin, il ritratto di Manet, ed un Monet stesso evanescente, fuligginoso, postumo segno di un lungo errore, sembrano qui vigilare ammonitori. Assente Picasso, sia Dufrénoy che Mare, Utrillo, Marquet, Rouart, Vlaminck ripetono parole dette da anni. Per la scultura uno splendido Maillol, un marmo saporoso di Pompon e la individuale di Charles Despiau confermano la tradizione della lunga opera di maestri superbi. Ora di stasi, quindi, dei migliori ingegni: stasi che spiega, se non giustifica, le artificiosità del mercato, le stramberie dello snobismo, i volgari tentativi a mano armata della peggior ragazzaglia arrivista.

E allora questa pittura europea? A chi si affida? A che cosa tende? Ci vediamo forse condannati a rimasticare il passato o a lusingarci del vaniloquio?

Il fascismo nordico

No. Sulla piatta pianura s'alza una ombra che, come sempre, scende dal Nord a minacciare lo spirito latino in crisi. E se un momento vi fu nella storia dell'arte europea in cui la tradizione classica, che si compendia nella ripugnanza innata a tutte le forme inarmoniche, a tutte le violenze inutili, a tutti i sacrifici della bellezza, dovette essere invocata a salvatrice, e per una ragione estetica e per una ragione morale, questo è il momento. La funzione dell'arte latina e mediterranea, cioè dell'arte italiana, è funzione di argine, oggi, contro l'esaltazione barbarica di tutte le deformazioni. Se oggi i giovani pittori italiani, entrando nel padiglione germanico e in poche sale di quello belga (qui per fortuna le aberrazioni sono in minoranza) cominciano, o ricominciano, a lasciarsi illudere e a scambiare l'orrido per «interessante», a credere nella possibilità di barattare i nostri iddii con quei feticci, non ci resterà che togliere dai nostri musei le Madonne senesi e le Veneri venete e fiorentine per sostituirle con gl'idoli negroidi. Dalle penose degenerazioni del peggior boecklinismo visibili in Otto Dix alle sciocchezze pittoriche (non c'è altra parola per definirle) di Paul Klee, dal confusionismo cromatico che esplode in sciabolate di colore assurdo di Karl Schmidt-Rottluff (il suo quadro «Fiori» qui esposto appartiene — è bene lo si sappia — alla Galleria d'Arte Moderna di Dresda) alla disperazione tragica di Heinrich Altherr, dalla morbosità sessuale di Karl Hofer al futurismo esasperato di Lyonel Feininger (il quale tuttavia si salva per certe sue delicatezze tonali), il panorama è dei più desolati che sia dato contemplare. Che ignobili, snaturali fantocci quelli che Max Beckmann ha creato perchè andassero a prender posto nelle maggiori gallerie pubbliche e private germaniche possano nascere dalla fantasia di un artista, cioè alla fin fine di un creatore di bellezza, è cosa che avvilisce come lo spettacolo della gentilezza deturpata, del candore macchiato per puro scopo di malvagità.

Tale il quadro che la pittura europea millenovecentotrenta ieri ci ha offerto al «vernissage» della XVII Biennale veneziana che domani si inaugura. Quadro ora fosco, ora inquietante, ora schiarito da qualche luce. Abbiamo tentato di riprodurlo fedelmente rilevandone i caratteri salienti; e non altro scopo di dire, in fondo, cose nuove, bensì di far risaltare quel posso essere, oggi, la funzione dell'arte italiana nei riguardi dell'arte di dieci altre Nazioni. E ne dremo di intenderci anche su questo punto.

MARZIANO BERNARDI.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il campeggio Dux

Le onorevoli classifiche delle squadre piemontesi

Roma, 3 notte.

Anche oggi l'Urbe ha voluto mettere in vetrina il suo sole più primaverile ed il suo cielo più azzurro in onore degli avanguardisti del secondo Campo «Dux». Dopo due giorni di inesausto lavoro, alfine stamane i giovani concorrenti hanno potuto riposare un poco e godere la vita del campo, così varia, gaia e movimentata.

Infatti la giornata odierna è stata tutta impiegata per il riposo e per preparare nei più minuti particolari il grande spettacolo di domani.

La visita di S. E. Turati

Nella mattinata, infatti, allo Stadio sono state eseguite prove ripetute dei singoli esercizi e nel pomeriggio si è svolta una grande prova generale e di assieme, parte della quale sarà forse ripetuta domattina, acciocchè il grande saggio finale risulti un vero modello di perfezione. E per tutti questi preparativi ed anche per non affaticare troppo gli avanguardisti, è stata presa dalla direzione del Concorso la decisione di sospendere il torneo di palla rilanciata, che ieri annunziammo e a cui erano iscritte ben 150 squadre.

Alle 14.30, S. E. Turati, Segretario del Partito, ha visitato gli avanguardisti. All'ingresso del campo erano a riceverlo S. E. Ricci, tutti gli ufficiali del Comando ed i comandanti delle 22 legioni. La guardia ha reso gli onori militari al Segretario del Partito, che era in divisa di luogotenente generale della Milizia. S. E. Turati, vivamente acclamato dagli avanguardisti, ha visitato minutamente tutto l'attendamento ed ha espresso la sua soddisfazione per la disciplina e l'ordine che regnavano nel campo. Quindi, salutato da una calorosa dimostrazione di simpatia, ha lasciato l'accampamento.

Alle 17, hanno visitato il campo S. E. Di Crollalanza, S. E. Marescalchi, l'on. Starace, S. E. Teruzzi. Gli illustri ospiti, riconosciuti dagli avanguardisti, sono stati vivamente e ripetutamente acclamati.

Naturalmente, come tutto il resto dell'organizzazione modello di questo concorso, le classifiche sono state terminate integralmente nel pomeriggio per tutte le 1980 squadre concorrenti, il che significa che si sono dovuti analizzare, confrontare e calcolare oltre [illegible] punteggi ottenuti nelle varie prove. Record veramente meraviglioso.

La graduatoria

Ecco i nominativi delle prime trenta squadre classificate:

1. Milano, squadra XXII, punti 114,90; 2. Brescia, II, punti 114,30; 3. Bari, III, punti 114,20; 4. Bari XIII, punti 114; 5. Rovigo (Boara Polesine e Borsea), I, punti 113,50; 6. Arezzo, I, p. 113,30; 7. Venezia I, p. 113,20; 8. Modena, I, p. 113; 9. Fano, I, p. 112,90; 9. Voghera, I, p. 112,80; 11. Trieste, XIII, p. 112,80; 11. Torino II, p. 112,80; 13. Milano IV, p. 112,70; 14. Gorizia III, p. 112,60; 15. Cagliari, IX, p. 112,50; 15. Pavia, III, [illegible] p. 112,50; 17. Fiume, II, p. 112,40; 17. Rovigno d'Istria A, p. 112,40; 19. Fermo I, p. 112,30; 20. Zara I, p. 112,30; 20. Rosignano Marittimo, I, punti 112,20; 22. Bari, XX, p. 112; Bari XXIII, p. 112; Carpi, I, p. 112; Zara, II, p. 112; S. Donà di Piave, I, p. 112; Belluno, I, p. 112; Novara, VIII, p. 112; Gorizia, I, p. 112; 30. Lucca, II, p. 111,80.

Siamo inoltre riusciti a sapere le posizioni delle altre squadre piemontesi, fino oltre la 300. Eccole:

43. Torino, IV; 61. Torino, V; 68. Alessandria, VII; 127. Pinerolo, III; 143. Asti, IV; 157. Vercelli, I; 175. Torino, XII; 248. Vercelli, II; 254. Vercelli, XIII; 254. Mondovì, I; 305. Collegno, I.

Come è facile notare, il Piemonte, e la provincia di Torino in ispecie, hanno conseguito un'ottima affermazione in un concorso di oltre 1900 squadre. Questo ci è stato anche confermato dall'egregio prof. Carli, direttore provinciale ginnico-sportivo dell'O.N.B. per la provincia di Torino, allenatore e preparatore intelligente ed infaticabile dei concorrenti torinesi.

La brillante affermazione delle squadre torinesi

Da lui abbiamo appreso che le 21 squadre di Torino sono state classificate di prima categoria, affermazione brillante dovuta alla preparazione rigorosa e veramente omogenea svolta dai dirigenti, i quali, come è nello spirito del Concorso e nelle finalità dell'O.N.B., non hanno cercato di riunire in una squadra dodici elementi di eccezione, che potessero con una preparazione forzata portarsi ai primissimi posti, ma invece hanno svolto il lavoro in estensione, in rendimento medio. E la preparazione iniziata da lunga data nulla ha lasciato a desiderare ed ha provato ottimamente in punto di fatto la bontà della preparazione.

Vanno inoltre messi in rilievo il perfetto ordine, la magnifica compattezza e disciplina di cui i piemontesi hanno dato prova in questo loro soggiorno romano, compattezza e disciplina che sono state notate anche dai più alti dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla.

In cinque giorni ormai compiuti, nessun fastidio, nessuna «grana», nessuna benchè minima indisposizione hanno accusato gli avanguardisti torinesi. E questo forse è un titolo di merito anche più grande della buona classifica ottenuta nel concorso, tanto più che se fra essi non manca l'elemento studentesco, abbonda quello dei veri lavoratori.

«Tu devi tornare a Torino con l'assoluta certezza di aver fatto tutto il tuo possibile e di avere degnamente sostenuto i colori della tua città», dice l'ultimo articolo del decalogo composto dal prof. Carli e consegnato a tutti i capisquadra partecipanti.

Le gavette dei Valsusini

Particolare interessante: i valligiani di Susa hanno fruito durante tutta la preparazione dell'aiuto sincero affettuoso e disinteressato degli alpini del battaglione colà residente. Al momento della partenza gli «scarponi» hanno prestato ai loro giovani camerati fascie, calzoni, cappelli alpini, mantelline e perfino le gavette, talchè gli avanguardisti si sono presentati a ricevere il rancio con l'enorme gamella alpina in luogo del consueto gavettino.

Diamo da ultimo il programma particolareggiato del grande saggio che si svolgerà domani, alle 16, presenti le supreme autorità del Governo e del Partito Fascista. Da prima avranno luogo i cori e gli inni musicali diretti dal maestro Blanc. Seguiranno esercizi ginnastici degli avanguardisti triestini, liguri e baresi. Verrà quindi una prova collettiva di giavellotto in cui si produrranno i romani poi l'attendamento eseguito dagli avanguardisti di Foggia, la corsa a ostacoli di novanta metri compiuta dai concorrenti di Catania, Agrigento e Trapani. Ultima verrà la grande prova di esercizi elementari a corsa libera con la partecipazione di 4.500 ginnasti diretti dal prof. Ferrauto ideatore della progressione degli esercizi stessi che sono quelli che hanno formato il nucleo centrale del programma del concorso. Sarà questo l'ultimo atto della grande adunata di forze giovanili. Lunedì probabilmente dopo una visita illustre, la più sperata e la più ambita dal cuore di tutti i venticinquemila avanguardisti, la tendopoli smobiliterà.

Il «Giro di Toscana»

Binda parte favorito

Fino all'ultima ora si è creduto che alla prima gara valevole pel campionato italiano su strada partecipasse il Campionissimo, il quale, in realtà, è stato indeciso fino a ieri l'altro, fino a quando cioè non ebbe provato il percorso. A prova avvenuta, Girardengo ha deciso per la rinuncia. Certo, senza essere durissimo, questo Giro di Toscana si può ben dire che è duro quanto basta per far pavemtare a più d'uno l'attacco di Binda e compagni.

Il campione d'Italia avrà tuttavia, nei grigi, nei bianco-celesti e in Calmini, avversari pericolosi: noi non sappiamo se sulle salite gli riuscirà facile disfarsi di Giacobbe, Negrini, Mara, Calmini. Comunque, pur ammettendo che egli non possa rimanersi un sicuro dominatore, si può vederlo come netto favorito.

MOTOSCAFI SUL LAGO

Appassionanti duelli dei «più piccoli»

in una festosa cornice di mondanità

Gardone, 3 notte.

Vincerà la Germania o l'Italia? Kurt Kruger o i campioni tricolori che gli sono opposti? E' stato il quesito che ha animato stanotte tutte le discussioni di Gardone cosmopolita. Nei grandi alberghi dove si ballava e si giuocava, durante i giri di danze e dinanzi ai verdi tavoli del bridge, la discussione assumeva talvolta un carattere acceso. E la maggiore passione la mettevano come è naturale le donne che qui sono molte e graziose, di tutti gli stili e di tutte le stirpi.

Duello italo-tedesco

Dopo il forfait del concorrente inglese Reginaldo Wetherell, il duello sportivo per il campionato internazionale dei fuori bordo veniva ad assumere un carattere nettamente italo-germanico. Naturalmente per Kurt Kruger parteggiava tutto l'elemento biondo, voglio dire quello germanico che a Gardone è largamente rappresentato. Parteggiava, ma con quella trepidazione raccolta e quasi ermetica che è propria della razza. Kurt Kruger, l'ambulatese dalla testa rasa e dal volto terrefatto, sembrava d'altra parte insensibile all'interesse suscitato intorno alla sua persona. Si mantenuta abbottonatissimo in terra e sull'acqua. Ma specialmente sull'acqua. Infatti anche ieri e stamane nei numerosi giri di prova si è mantenuto costantemente al largo. E c'è chi dice per non dar modo agli altri concorrenti di controllare il ritmo della sua andatura e le possibilità della sua volata.

Ma anche gli altri campioni non sono stati trattenuti dalla mattina incerta nelle darsene di Gardone. Essi hanno provato e riprovato fino alla ultima ora il percorso che è disegnato più che da un circuito, da un'ellissi di quattro chilometri tra Fasano, Isola del Garda e il porto di Gardone col fronte d'arrivo davanti al Grand Hôtel. I fremiti laceranti dei motori che al largo si trasformavano in lunghi ululati di sirene, non sono stati interrotti che dallo scampanio di mezzogiorno. Il tempo che all'ora di colazione si era imbronciato, è andato man mano rischiarandosi fino a scoprire il delizioso paesaggio del Benaco in tutta la sua vasta e scintillante bellezza.

Folla multicolore

Già dopo l'una, il lungo lago si gremisce di folla multicolore davanti alla quale spicca il cordone nero della Milizia in servizio d'ordine. Alle finestre, ai balconi, alle terrazze e nelle verande dei grandi alberghi sbocciа tutta un'elegante pubblico femminile di tutte le tinte e di tutte le gamme. Il quadro è deliziosamente babelico; si odono lingue di tutti i paesi, si vedono bellezze di tutto il mondo. Lo specchio del lago viene rapidamente deterso da motoscafi in servizio d'ordine. Soltanto un maestoso barcone rizza presso Fasano le sue due vele gialla e verde, ma esso rimane lì in funzione decorativa per l'onore del paesaggio.....

Sull'accurro castello del traguardo, sotto l'ondeggiare del tricolore, tutto lo stato maggiore dei giudici, degli organizzatori e dei cronometristi è al completo. Fra di essi vi sono il segretario federale Dugnani, presidente del Comitato esecutivo, il commissario generale ing. Balsamo, il capitano Manzutto e l'infaticabile cav. Turot. Una signorina graziosa, martire telefonica, è annidata sotto l'impalcatura accanto a un apparecchio da campo. I «fuori bordo» che si occultavano nelle darsene, ronzando come api nell'alveare, sbucano uno a uno per disputare attraverso le varie categorie B, C, D, E, F, la prima prova del campionato internazionale dei fuori bordo. Essi non hanno l'imponenza dei cruisers e dei racers che disputeranno la settimana prossima i maggiori premi e la coppa D'Annunzio per la rapidità pura, ma tuttavia rivelano nelle loro sagome affilate e vibranti la... razza da corsa. Mentre racers e cruisers sono piuttosto i levrieri dell'acqua, i fuori bordo sono i fox-terrier.

Vittoria senza lotta

Ultimi preparativi. I piloti si assestano al torace la cintura di salvataggio, una specie di corazza che da loro un aspetto stranamente guerresco. Parecchi lupi d'acqua dolce gridano loro dalla riva gli estremi consigli. Solitario appare invece Kurt Kruger. Egli scambia soltanto qualche parola con la sua signora che spicca singolarmente per l'aureola di capelli candidi che le gira intorno al volto giovane e fresco. Lo scarlatto canotto di Kruger — il Sigfrid II — ondeggia dolcemente sul tenue rimucchio della ponticcia. *Lo specchio del Benaco è diventato inverosimilmente terso. Le sue acque sono così limpide che dalla riva si legge sul fondo un naufragato Berliner Tageblatt. Le boe rosse spiccano al largo come suggelli di ceralacca.*

Alle 2,30 il primo colpo di pistola dà il segnale dell'allineamento. E' in lizza la categoria B che corre la prima prova del campionato internazionale. Secondo colpo di pistola. Tra la folla teutonica si leva un grido: «Kruger, Kruger!». Il Sigfrid II parte fulmineo: è in breve una freccia rossa sulla distesa del lago. Malauguratamente per un errore fonico, non avendo ben percepito il segnale, l'unico avversario di Kruger in questa categoria, cioè il Feltrinelli sul Mio II deve abbandonare la gara. Ciò non impedisce al tedesco di continuare imperturbabile quasi a passo di record la gara, doppiando quattro volte le boe. Egli compie i venti chilometri del percorso in 23'13" alla media di chilometri 51,724 all'ora. Ha compiuto il terzo giro alla velocità di chilometri 54,376. All'arrivo piovono a lui dalle terrazze ovazioni e fiori. Ma il campione germanico è piuttosto malinconico. Voleva la lotta e non l'ha potuta avere.

Duello appassionante

Più emozionante è la prova della categoria C (500 centimetri cubi) che allinea otto concorrenti. Kurt Kruger che partecipa a questa gara collo stesso canotto ma con motore cambiato, contro ogni previsione svanisce quasi al colpo di pistola. Egli è subito sorpassato da due o tre concorrenti italiani. Le avanguardie tricolori si inseguono da presso come saette dando al pubblico la sensazione della lotta. Infine è Ortello che sbuca dalla falange serrata per prendere il comando della gara. E' un primato difficile giacchè al terzo giro Mariella muove all'attacco di Ortello con slancio che si potrebbe dire tutto femminile.

La lotta fra... i due sessi diventa così doppiamente appassionante. Mariella vola. Mariella passa! Il pubblico femminile batte freneticamente le mani. Questo giro sarà anche il più veloce della gara e della giornata. Mariella infatti compie i quattro chilometri del circuito alla velocità di chilometri 62,230 all'ora, un tempo brillantissimo se si pensa che il record mondiale della categoria è di 68 chilometri all'ora. Senonchè a un tratto Mariella rallenta e si arresta. Grida di delusione dalla folla femminile! Che cosa è successo? Un guasto alle candele.

Ortello è così nuovamente in testa. Ma la vittoria gli sarà duramente contrastata da Vanoni I che forse per un senso di cavalleria vuole vendicare la disavventura della bella concorrente sorpassando il fuori bordo vincitore. Lotta serrata. Incitamenti clamorosi. Ma Ortello ha il sopravvento e termina l'ultimo giro in testa.

Il fuori bordo ha compiuto il percorso di venti chilometri in 20'50" alla velocità di chil. 57,600. Viene 2. Vanoni I, di Pesenti; 3. Sigfrid, di Kruger; 4. Zurito; 5. Mariella; 6. S. O. S. Nonostante il colpo di pistola del giudice d'arrivo che segnala la fine e la vittoria, Ortello prosegue ancora la sua corsa. Compie un altro giro, ne inizia un secondo...

— E' un uomo che abusa della vittoria! commenta qualcuno.

Soltanto le grida, le affannose segnalazioni del pubblico e l'agitarsi dei fazzoletti riescono a farlo desistere dalla folle ebbrezza che senza dubbio la corsa gli ha dato.

L'ora del the

In attesa dell'ultima gara della giornata, la giuria concede al pubblico un intermezzo piuttosto lungo. Inferisce ora un sole quasi tropicale. E poi non bisogna dimenticare che è già l'ora del the e che vi è una folla cosmopolita che non vuole rinunciare a questo importantissimo canone gastronomico della sua vita. Intorno a tavolini toccati di bianco fra le aiuole di cui i tulipani e le rose insanguinano il verde succulento, si crocchiano fette di pane abbrustolito spalmate di burro, tartine e mandorle tostate. Le argenterie scintillano. Il the fuma. Le macchine fotografiche scattano. Al lacerante rombo dei motori succedono per una buona mezz'ora le note del jazz. Nelle verande si flirta sul ritmo dell'Orange blossom time.

Un colpo di pistola risveglia la folla da questo delicato intermezzo conviviale e musicale. E' il segnale dell'ultima gara della giornata, a cui prendono parte le categorie D, E, F. A questa corsa non mancherà nè il palpitante interesse nè l'incidente emozionante. Un po' di dramma — fortunatamente a lieto fine — ci voleva per cimentare la giornata. Infatti mentre i fuori bordo Vespa di Quartara e Ghibli di Ganni Alano nell'ordine seguiti da Suo di Feltrinelli e da Mi e Ti di Pasquale e da S.O.S. di Rustici e da Sara di Pesenti, tutti i binoccoli si puntano febbrilmente verso Fasano. Suo si è rovesciato e Feltrinelli è nell'acqua. Accorre il motoscafo di salvataggio e l'argonauta viene ripescato sano e salvo. Peccato che sia stato tagliato dalla gara perchè sarebbe stato un temibile concorrente.

Sole la sera...

Vespa e Ghibli intanto continuano il loro duello serrato e Ghibli dà già l'impressione al quarto giro di muovere a un più deciso attacco, quando un improvviso guasto al motore lo arresta e lo costringe al ritiro. Partita perduta! Vespa passa prima il traguardo compiendo il percorso in 10'40" alla velocità di Km. 60,998. Secondo è S.O.S., Sara vince la categoria E e Mi e Ti vince la categoria F. Il giro più veloce è stato compiuto da Vespa alla velocità di chilometri 61,909. Il minimo scarto tra questo giro e gli altri dimostra la superba regolarità di corsa del fuori bordo vittorioso. Segue infine la gara sportiva divisa in tre categorie vinte rispettivamente da Ghibli e Mio II.

La sera cala. I rombi dei motori si spengono. Il Benaco offre di quest'ora uno di quegli incantevoli paesaggi che si vedono dipinti a colori teneri sulle sete giapponesi. E quasi a dare l'illusione di una sera irreale, una sera di favola, un bianco piroscafo spunta sul campo di tanti furiosi combattimenti e di tanti feroci fragori. Esso fende con moto calmo e regolare l'azzurro specchio del lago in cui le calate delle essenze e dalle nafte fluttuano ancora in lunghi veli irridescenti.

GUIDO MORTARI.

Piemonte batte Lombardia nell'incontro di lotta

Un pubblico numeroso ha assistito ieri sera nella palestra della S. Ginnastica all'incontro dilettantistico di lotta greco-romana fra le due squadre rappresentative del Piemonte e della Lombardia. In rappresentanza del Segretario federale era il cons. Bossi.

La squadra lombarda giunta nel pomeriggio era stata ricevuta alla stazione di P. Nuova dal G. S. Piemontese. Alle 21 aveva luogo la pesatura. Il solo Fabri di Milano risultò mancante. Egli veniva sostituito da Monti appartenente alla categoria inferiore.

Alle ore 21 le due squadre venivano presentate al pubblico. Subito dopo salivano sul tavolato il torinese Comba e Villa di Milano, per il primo assalto.

Al fischio dell'arbitro i due lottatori iniziano il combattimento che per i primi 10 minuti vede una completa parità dei due avversari. Il solo Villa tenta un «ancata» non riuscita. Nella ripresa Villa fa «green» nei primi tre minuti si difende bene dal gioco del torinese, ma però perde un punto salvandosi in «ponte». Nel corso dell'incontro il milanese non riesce a ricuperare il punto di svantaggio cosicchè Comba è dichiarato vincitore.

Salgono in seguito sul ring l'ex campione d'Europa Gozzi di Milano e Bergia di Torino. I due lottatori iniziano con calma l'assalto. Al quinto minuto Bergia riesce un «ancata» che finisce fuori del tappeto. Gozzi passa ben presto al contr'attacco. Con una «cintura a tutto» egli riesce a porre Bergia in «green» e dopo un rinunimo tentativo di rovesciata Bergia viene messo prima in «ponte» e poi atterrato.

In seguito è la volta dei «leggeri», Sabbatini di Torino e Chiari di Milano. L'inizio è movimentato ma inconcludente. I due avversari sono di classe quasi eguale e non si lasciano sorprendere. Improvvisamente Sabbatini «cinta» Chiari e lo porta sul tappeto, ma a sua volta il milanese si libera e mette l'avversario in «ponte». Ma Sabbatini rovescia Chiari e si salva.

Il torinese in seguito con un «ancata» sfiora la vittoria per poco. Alla fine dell'incontro è dichiarato vincitore ai punti.

L'assalto che pone di fronte Tozzi di Torino e Radaelli di Milano è condotto tecnicamente. Radaelli nel primo tempo si aggiudica mezzo punto con un «braccio girato». A sua volta Tozzi mette Radaelli in ponte, ma un intempestivo fischio dell'arbitro interrompe l'azione. Due minuti dopo Tozzi atterra l'avversario con una mezza «nuderlock».

Salgono in seguito sul tavolato i «medi» Belletti di Torino e Barbieri di Milano. L'assalto è movimentato con vantaggio netto da parte di Belletti. Il torinese dopo di avere posto Barbieri in «green» lo rovescia ed atterra. Il giurato milanese dichiara che il colpo è stato irregolare e dopo la conferma del verdetto si ritira.

L'assalto che pone di fronte i medio-massimi Thomas di Torino e Roveda di Milano, è disordinato. Thomas tenta «cintura» l'avversario ma Roveda si difende bene. A sua volta pone Thomas in «green» e poi con una doppia presa di braccia lo atterra.

I massimi Fusero di Torino e Monti di Milano disputano l'ultimo assalto della serata. Netta superiorità del torinese che domina e vince fulmineamente.

La squadra piemontese è così vincitrice con cinque punti conquistati da Comba, Sabbatini R., Tozzi Silvio e Fusero, della S. G. Michelin e Belletti dell'Ynica, contro due punti segnati dalla squadra lombarda per merito di Gozzi e Roveda del G. S. A. Tramviario di Milano.

Ecco i risultati:

Pesi gallo: Comba Mario di Torino batte Villa di Milano ai punti.

Pesi piuma: Gozzi Giovanni di Milano batte Bergia Angelo di Torino in 10' con ponte schiacciato.

Pesi leggeri: Sabbatini Raffaele di Torino batte Chiari Dante di Milano ai punti.

Pesi medio-leggeri: Tozzi Silvio di Torino atterra Radaelli di Milano in 5'35" con ponte schiacciato.

Pesi medi: Belletti Giuseppe di Torino atterra Barbieri di Milano in 11' e 39" con rovesciata.

Pesi medio-massimi: Roveda Osvaldo di Milano atterra Thomas Gino di Torino in 3'33" con ponte schiacciato.

Pesi massimi: Fusero di Torino atterra Monti di Milano in 1'30" con doppia presa di braccia.

Atletismo

La Coppa Bossi-Montalcini

Stamane e nel pomeriggio, allo Stadio militare, organizzata dalla S. Ginnastica, avrà luogo l'annunciata riunione atletica il cui «numero» maggiore è rappresentato dalla gara per la Coppa Bossi e Montalcini. Questo ricco trofeo, dono dei due ben noti sportivi torinesi, ha richiamato a Torino atleti di valore e di fama internazionale. Basterà ricordare il nome di Facelli per trovare nella presenza del prodigioso acquese, campione d'Inghilterra, un interesse eccezionale.

La Coppa Bossi Montalcini è l'unica contesa atletica piemontese che riveste un carattere di classicità ed è la sola manifestazione della nostra regione che riesca ogni anno a vedere opposti ai migliori elementi regionali i campioni più quotati dell'atletismo italiano. Uno sguardo all'elenco degli inscritti dice infatti che saranno quest'oggi a Torino, contro i rappresentanti delle società cittadine, i campioni della vicina Lombardia e i rappresentanti della società alessandrina Ratti.

Non è facile prevedere quale delle Società possa aggiudicarsi la ricca coppa: sta di fatto che gli ospiti nutrono maggiori speranze dei concittadini pel successo.

La giornata atletica sarà completata da altre gare, riservate agli allievi e per le quali numerosi sono i partecipanti.

I «Balon Boys» incontreranno i calciatori italiani di Lione

Un rappresentante dell'Unione Sportiva Italiana del Dopolavoro di Lione, il rag. Barbini, è giunto ieri nella nostra città ed ha trattato con le autorità sportive torinesi per concludere un incontro di calcio fra la squadra del Dopolavoro di Lione ed una di Torino. La partita ha potuto essere concretata e si giocherà domenica undici corrente prima del match Torino-Praga. Al dopolavoristi italiani di Lione sarà opposto l'undici dei Balon Boys.

I cacciatori piemontesi inquadrati nel C. O. N. I.

Ieri sera l'avv. Zo presidente dell'Unione Cacciatori del Piemonte ha riunito i rappresentanti delle Società affiliate presentando un ordine del giorno comprendente il programma del passaggio al C.O.N.I. con il cambiamento in Sezione della Associazione Provinciale Cacciatori. Era presente per il comm. Bossi il cav. Maltesi. L'assemblea ha approvato all'unanimità la proposta.

La nuova sede della F.I.M.S.

Roma, 3 notte.

A datare da oggi la Federazione italiana medici sportivi ha trasportato gli uffici presso la sede del C.O.N.I., via Capo d'Africa 29. La corrispondenza diretta alla suddetta Federazione dovrà quindi essere indirizzata come sopra.

Tennis

I campionati d'Italia

Tilden-Coen vincono il «doppio» - Oggi Tilden contro De Morpurgo.

Milano, 3 notte.

Oggi, nel pomeriggio, davanti ad un pubblico numeroso e dei più scelti, si sono svolti, sui due campi tribuna del Tennis Club di Milano, le due semifinali del doppio uomini. De Morpurgo e Gaslini hanno vinto il loro match contro Prenn-Kleinschroth alla fine di sei combattutissimi, ma, lo diciamo subito, la partita che stava tanto a cuore agli appassionati perchè decideva dell'entrata in finale dei nostri più forti rappresentanti, è stata vinta per merito di De Morpurgo, che è stato all'altezza delle sue giornate migliori. Gaslini non ha punto coadiuvato il giuoco del proprio compagno ed ha disputato una partita più che mediocre.

Tilden e Coen si qualificavano per la finale contro gli italiani, battendo, non senza una certa difficoltà, la coppia italo-austriaca formata da De Stefani e dal conte Salm. La finale fra Tilden-Coen e De Morpurgo-Gaslini si è risolta in favore degli americani per 6-0, 6-3, 6-3.

La prova è stata una vera delusione pel pubblico. De Morpurgo e Gaslini non hanno neppure conquistato qualche set, che le altre coppie, Sertorio-De Martino, Salm-De Stefani, erano riuscite ad assicurarsi nella eliminatoria. Gaslini ha giuocato male e dopo anche De Morpurgo ha perso la fiducia, di modo che il compito degli americani è stato facilitato. Tilden è stato meraviglioso, ma, tenendo conto della relatività dei valori, il giuoco del suo allievo Coen ha superato quello del maestro.

Ecco il punteggio:

Doppio uomini: De Morpurgo-Gaslini battono Prenn-Kleinschroth per 4-6, 6-2, 6-3, 3-6, 6-3; Tilden-Coen battono De Stefani-Salm per 6-3, 2-6, 6-3, 6-2 - Finale: Tilden-Coen battono De Morpurgo-Gaslini per 6-0, 6-3, 6-3.

Singolare signore - Semifinale: De Alvarez batte Levi per 6-2, 6-2; Valerio-Luzzatto per w. o.

Doppio misto: Vigano-De Fernex battono Manzutto-Sertorio per 7-5, 2-6, 6-2; Luzzatti-De Martino battono Grioni-Rado per 6-4, 6-2.

Doppio signore: Claude Hanet-Neufeld battono Prouse-Perelli per 6-2, 9-7; Alvarez-Valerio battono Levi-Luzzatto per 6-2, 6-1.

Le partite per singolare uomini erano state compiute stamane, riprendendole al punto dove furono interrotte ieri. Tilden si aggiudicò con facilità il successo sul tedesco Prenn. Nella partita fra De Morpurgo e Brugnon, l'italiano vinse e si qualificò per la finale che giocherà domani mattina contro Tilden.

Ecco i risultati:

Singolare uomini: Tilden batte Prenn per 6-2, 6-2, 6-1; De Morpurgo batte Brugnon per 9-7, 6-1, 6-4.

Doppio misto: Levi-Gaslini battono Clerici-Fè D'Ostiani per 6-0, 6-1.

La Coppa Davis

Giappone elimina Ungheria

Budapest, 3 notte.

(M.) Oggi con la vittoria nel doppio i campioni giapponesi hanno eliminato l'Ungheria dalla Coppa Davis. Il loro gioco alto e poco classico non ha impressionato gran che; questo non ha impedito tuttavia ad Harada-Abe di battere nettamente Kehrling-Aschner per 6-2, 6-2, 3-6, 6-4.

Il torneo internazionale allo Stadium

Le gare odierne

Come abbiamo pubblicato, quest'oggi sui courts del Tennis Club Torino allo Stadium avranno luogo le prime partite del torneo tennistico internazionale pel quale è assai viva l'attesa.

Ecco pertanto l'ordine delle partite:

Ore 10,30: Pallavicino contro E. Duprè; Bacchi contro A. Fè d'Ostiani; Garcia contro Hess; Garrone contro Cavajà; Rocca contro Rivera.

Ore 11,15: Morlondo contro Goldschmidt; Lesueur contro A. Miedico; Fumaro contro G. Sertorio; De Rege contro Pugliaro; Christillin contro G. De Martino.

Ore 14,30: Kleinschroth contro Savelroux; Casona S. contro M. Asti; Hoffmann contro Boyl.

Ore 15,15: S. Fiorio contro Ceruti; G. Sella contro Heritzka; Pama Piero contro Sasserno; B. Corti contro Cattaneo.

Ore 16: Pellegrini contro A. Fè d'Ostiani; P. Mazza contro Garcia; G. Sertorio contro A. Soldati.

Ore 16,10: Fumaro contro Lesueur; sig.na Manzutto contro sig.na Di Berpezzo; B. Cuccodoro contro A. Miedico; E. Duprè contro G. Hess; Bacchi contro E. De Negri.

Il circuito aereo dei Castelli Sabaudi

Come abbiamo pubblicato, la gara aviatoria per la disputa del Gran Premio «La Stampa», sul circuito dei Castelli Sabaudi che doveva effettuarsi oggi, è stata rinviata a domenica 18 maggio.

Ippica

Il Grande Steeple-Chase di Milano

Due dei tre cavalli della scuderia francese Marc Gugenheim, che ha vinto giorni sono con Himar la Gran Corsa Siepi, sembrano partenti sicuri nel Grande Steeple-chase (L. 100.000, m. 5000) che si corre oggi a San Siro. Se si mirava a dare carattere di internazionalità alla prova, lo scopo è pienamente raggiunto; ma se nel contempo si desiderava misurare le possibilità del materiale nostro in campo internazionale non si può affermare la stessa cosa, a meno che in Italia non si possieda, nemmeno tra i nostri migliori specialisti, un cavallo capace di competere coi concorrenti francesi a meno a vendere, o fuori forma e distanza, o debuttanti su ostacoli e sui 5000 metri.

Sono rimasti iscritti: Bully (70, A. Panuloffi), Domino (70, part. dubbio), La Faldetta (69), E. Dumet), Tour du Cap (67½, C. Nervo), Shamrock (67½, E. Taddei), Flying Master (67, J. Menicheuli), Himar (67, part. dubbio), Ricard (62, F. Luc), Montespino (60, P. Picchi), Luppolino (60, G. T. Emery).

Scartati Himar che è debuttante sui grossi ostacoli e sulla distanza, Ricard che nemmeno nelle corse a vendere è riuscito a vincere una prova, La Faldetta che appare attraverso alle corse disputate nel suo paese assai lontana dalla migliore forma e con 1500 metri di percorso in troppo, rimangono da considerare i cavalli italiani od appartenenti a scuderie italiane.

Domino sulla carta è nettamente chiuso da Flying Master, *Tour du Cap*, dopo una lunga assenza, è ricomparso in pubblico un mese fa correndo mediocremente nel Premio Bicocca vinto facilmente da Tulipps; *Shamrock*, che già fu uno dei nostri migliori specialisti, dopo un breve riposo ha corso il 26 ultimo scorso terminando assai lontano da Bully e Luppolino, due concorrenti d'oggi; *Montespino* ha troppo poco all'attivo e ci sembra anche su una distanza superiore ai suoi mezzi. Noi crediamo che il ricco premio debba andar diviso fra *Bully*, *Flying Master* e *Luppolino*.

Bully non ha compiuto quest'anno numerose corse, ma nelle due prove disputate, delle quali una vinta battendo *Luppolino*, ha dimostrato la sua buona forma. *Luppolino*, a parte il suo pessimo carattere che gli paralizza non poco le sue grandi e reali possibilità, sulla carta sarebbe chiuso da *Bully*; *Flying Master*, che ha corso oscuramente nella Gran Corsa Siepi, ritorna sui grossi ostacoli dove ha riportato le più belle vittorie della sua carriera. *Bully* e *Luppolino* non sono certamente facili da battere, ma noi crediamo che i 5000 metri del percorso favoriscano il cavallo del barone Berlingieri.

Le corse alle Capannelle

Roma, 3, notte.

Oggi all'ippodromo delle Capannelle si sono disputate le corse al galoppo col seguenti risultati:

Premio Montefanico (L. 6300, m. 1600): 1. Aboza (Bertini); 2. Rosa Rossa; 3. Lautentine. Corta testa, due lungh., quattro lungh. Tot. 15,50; 7,50; 6.

Premio Gheridano (L. 5700, m. 1700): 1. Sabine (Mussieri); 2. Sammano; 3. Mantion. 1 lungh., incoll., 3 lungh. Tot. 18; 6,50; 5,50.

Premio Mazza (L. 6300, m. 1600): 1. Bayuk (Andor); 2. Baromessina Giauna; 3. Casareta. 1 lungh.; 4 lungh.; 6 lungh. Tot. 15,50; 8,50; 7,50.

Premio Montebuono (L. 6300, m. 1600): 1. Ontario (Andor); 2. Fachiro; 3. Aibiera. 1 lungh.; incoll.; 3 lungh. Tot. 22; 6; 3,50.

Premio Montecompatri (L. 10.000, m. 1600): 1. Formiano (Bertini); 2. Roback; 3. Fabula. Corta incoll., 1 lungh. e mezza; 3 lungh. Tot. 20,50; 25; 10,50.

Premio del Mazzano (L. 6500, m. 2200): 1. Triaba (Bertini); 2. Zaffiro; 3. Montalcina. 1 lungh., ½ lungh.; 2 lungh. Total. 17; 6,50; 7,50.

Premio Montopoli (L. 7500, m. 1400): 1. Kansas (Caldi); 2. Costanza Chiaramonti; 3. Cala di Rivona. ½ lungh.; ½ lungh. Tot. 11; 6,50; 6,50; 11.

I commissari hanno modificato l'ordine di arrivo perchè i cavalli Costanza Chiaramonti e Cala di Rivona primo e secondo arrivato hanno stretto il cavallo Kansas.

Le corse a San Siro

Premio Borgonuovo (L. 10.000, m. 2000): 1. Iseo (Nervo); 2. Triple Accord; 3. Ippocourt. 3 lungh., molte lungh. Tot. 10.

Premio Linate (L. 10.000, m. 1600): 1. Scapux (Rotondi); 2. Ardesse; 3. Lanianina. 6 lungh., ¾ di lungh., 3 lungh. Tot. 12, 8, 7,50, 12.

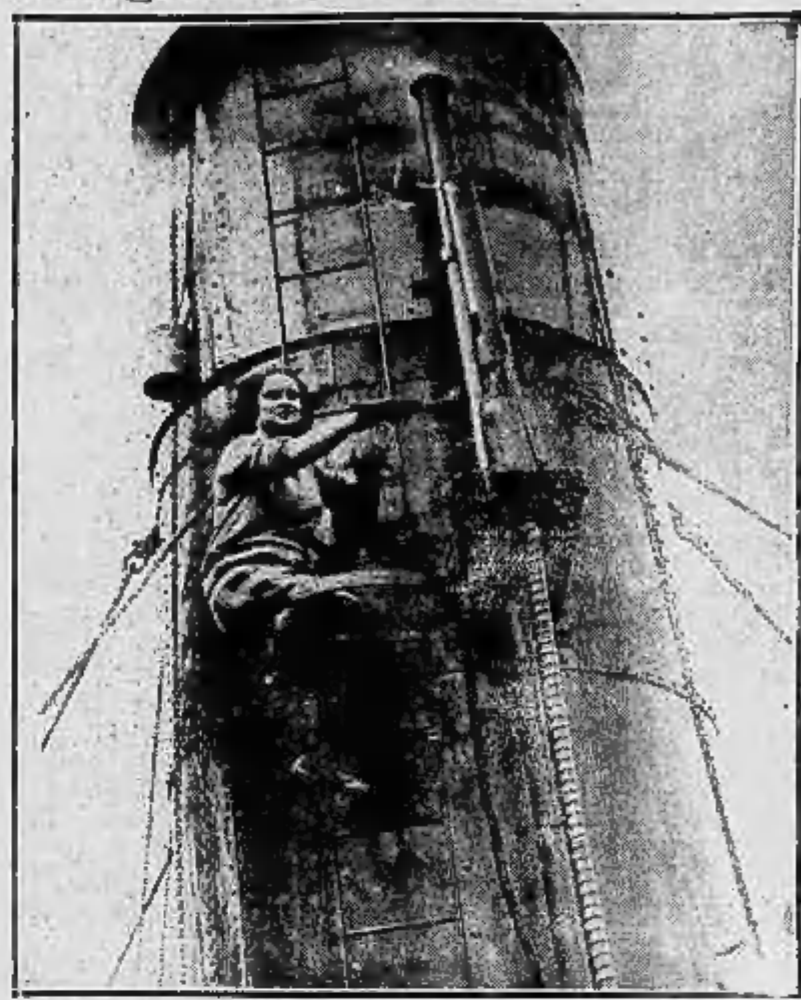
Premio Baveno (L. 20.000, m. 2500): 1. Giulio Cesare (Varga); 2. Sarzana; 3. Caravaggio. 1 lungh., 3 lungh., 4 lungh. Tot. 18,50, 8, 7.

Premio Bormio (corsa a vendere) (L. 6000, m. 2400): 1. Lavica (Cantel) ricomprato per L. 10.200; 2. Geronimo; 3. Marchesa Traversa. Testa; 1 lungh.; 3 lungh. Tot. 11,50; 6; 6.

Premio Maltalbino (L. 6000, m. 1600): 1. Arda (Pacifici); 2. Abbot's Dream; 3. Bona. 1 lungh., 6 lungh., testa. Tot. 21, 11, 16.

Premio Mangiasano (corsa a vendere) (L. 8000, m. 1000): 1. Dama (Pacifici) ricomperato per L. 23.000; 2. Eucaliptolo; 3. Lieta America. 2 lungh., 1 lungh., 2 lungh. Tot. 11,50, 5,50, 10.

Premio Conegliano (L. 10.000, m. 2000): 1. Legano (Picchi); 2. Little Girl; 3. Ricot; fermato Galopin K. Corta testa; 10 lungh. Tot. 18, 9, 8,50.

Una donna bolscevica marinaia su una nave di emigranti russi

Due aspetti di Serafina Platuskova, la donna marinaio, imbarcata su uno dei più celeri piroscafi sovietici: mentre pulisce la ciminiera (a destra) e mentre si concede qualche minuto di riposo dopo il lavoro (a sinistra). Al centro un gruppo di emigranti sovietici che attendono l'ora dell'imbarco nel porto di Londra.

Una cavalcata eccezionale e caratteristica

La Duchessa d'Aosta e il Duca di Spoleto hanno partecipato, a Siviglia, a una cavalcata in costume andaluso organizzata, in loro onore, dalla Famiglia Reale di Spagna. Da destra a sinistra: la Duchessa d'Aosta, la Regina Vittoria, il Duca di Spoleto, l'Infante Beatrice.

Un celebre passo di danza di Alessandro e Clotilde Sakharoff.

LONDRA SI RINNOVA

Il nuovo ponte di Charing Cross che sarà costruito entro l'al935.

AUTOMOBILI DA MUSEO

La prima vettura automobile di Edoardo VII.

La Compagnia dell'« Uccello Azzurro » a Torino

Racconti dell'antica Russia

Curiose esercitazioni di agenti tedeschi

Audacie di piccole amazzoni nel maneggio di Washigton

LA MODA DELLE PIPE

Un fabbricante parigino ha lanciato sul mercato le pipe a serie, raffiguranti i più noti personaggi francesi. Ecco la pipa Poincaré e la pipa Foch.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Alle giovani ed alle donne fasciste — La riunione dei dirigenti dei fasci Canavesani — I Gruppi Rionali — La Sezione Avieri del G.U.F.

Stamane le Giovani e le Donne Fasciste della città e della provincia si raccoglieranno nel Salone dei Martiri, nella Casa Littoria.

Nello stesso locale, prima di esse, il Console Generale Guido Scandolara, Comandante il I.o Gruppo Camicie Nere, avrà tenuto, alle ore 10, il rapporto dei Signori Ufficiali comandanti reparti della M.V.S.N.

Non è chi non veda il significato profondamente fascista ed unitario delle due riunioni che si susseguiranno.

La Casa Littoria, realtà raggiunta dai concordi sforzi della Civica Amministrazione e dell'organizzazione politica di Torino Fascista, si aprirà stamane dapprima alla Gerarchia della Guardia Armata della Rivoluzione, e poi a tutte quelle che, nel fascismo femminile, portano il prezioso contributo della bontà, dell'assistenza e della fede, sorreggendo così ed aiutando nella fatica comune.

Non due cerimonie, vuote di contenuto concreto.

Due riunioni attive e fattive, invece, per la unitaria azione fascista.

Ieri il Segretario Federale ha presieduto, nella sede del Fascio di Rivarolo Canavese, la riunione di quei camerati e dei dirigenti dei Fasci di Favria, Oglianico, Feletto, Volpiano, Forno, Barbania, Levnl, Foglizzo, Levone, Rocca Canavese, Rivara e San Benigno.

Presenziavano anche il membro federale Chiaberto, l'Ispettore Federale di Revel, il podestà di Rivarolo, col. Dogasso, il segretario politico del Fascio di Rivarolo, capo manipolo Regalato.

Dopo una breve e chiara relazione, fatta dall'Ispettore C. F. di Revel, il Segretario Federale ha impartito ai presenti le opportune direttive e quindi ha insediato il Direttorio del Fascio di Rivarolo.

Nella loro riunione, presieduta dal Segretario Federale e con la presenza del camerata Farina, vice Segretario del Fascio Torinese, e dei Camerati Croce e Chiaberto, membri del direttorio, i Fiduciari dei Gruppi Rionali hanno, tra altri problemi, specialmente trattato quello dell'organizzazione dei giovani iscritti al P. N. F. perchè provenienti dalle Leve.

Secondo disposizioni impartite da S. E. Turati, alle ore 10 di domenica 11 maggio p. v., i camerati provenienti dalla 4.a Leva saranno adunati, con modalità che verranno presto rese note, per riprendere così la preparazione spirituale che essi ebbero ad iniziare nelle file dei reparti della benemerita O. N. B.

I Goliardi che si interessano di cultura aviatoria potranno frequentare la sala di lettura della Sezione Avieri del G.U.F., in via Po 18, oltre che nelle ore serali, come fino ad oggi è avvenuto, anche dalle ore 17 alle 19 di tutti i giorni.

La Principessa di Piemonte e la Duchessa di Pistoia al corso allieve infermiere

S. A. R. la Principessa di Piemonte e S. A. R. la Duchessa di Pistoia che seguono con scrupolosa diligenza i corsi per le Infermiere Volontarie della Croce Rossa, hanno assistito ieri pomeriggio alla prima lezione del Corso di Religione, tenuta dal cappellano capo del R. Esercito, teologo Soleri, nei locali dell'omonima Scuola-Convitto.

Le Auguste Principesse, che erano accompagnate dalle dame di Corte contessa Brandolini d'Adda e contessa Ricardi di Netro e dal gentiluomo di Corte conte Brandolini d'Adda, furono ricevute dalla signora Corbelli-Goffetti, ispettrice della Sezione Torinese e presidente del Comitato Assistenziale Sanitario, dal presidente dell'U.N.I.T.A.L., marchese di Rovasenda e consorte, dalla vice-ispettrice signora Rosano, direttrice delle infermiere di Lourdes, dalle signore Boccasso, Rippa, Grignolo, Leumann, Valle, Vigitino, Marchesa di Rorà, dottor Sacchi, medico provinciale, e furono accolte al loro ingresso nella grande aula da un numeroso stuolo di infermiere delle due scuole.

L'oratore ha svolto brillantemente il tema propostosi: «Assistenza religiosa all'infermo» ed ha rievocato le virtù delle Principesse Sabaude che furono in ogni tempo di esempio nella missione confortatrice.

Alla fine della conferenza le loro Altezze Reali si sono congratulate con l'oratore, ed hanno fatto quindi ritorno alle ore 18.30 ai rispettivi palazzi.

I contributi dei commercianti per la Cassa malattie

La Giunta consultiva della Cassa nazionale malattie per gli addetti al commercio, costituita dai rappresentanti della Federazione provinciale fascista dei commercianti e dai rappresentanti dell'Unione dei Sindacati fascisti del commercio, sotto la presidenza dell'avvocato Carlo Maiorino, presa in esame la situazione dei datori di lavoro del commercio, i quali non hanno fino ad oggi presentato alla Cassa la denunzia dei propri dipendenti o che non abbiano comunque versato i contributi relativi, ha fissato come termine ultimo ed inderogabile per la decorrenza dei contributi, la data del 1.o aprile 1930, fatta eccezione per quelle Ditte già iscritte alla Cassa i cui dipendenti abbiano denunziato malattie antecedentemente a tale data. Al fine poi di concedere ai datori di lavoro del commercio un congruo periodo di tempo per la compilazione e la presentazione delle denunzie dei propri dipendenti, ha stabilito come termine ultimo per adempiere a tale obbligo, la data del 15 maggio 1930 per le Ditte esercenti nella città di Torino, e del 31 maggio 1930 per quelle della Provincia, fermo restando per tutti la decorrenza dei contributi dal 1.o aprile 1930.

La Direzione della Cassa avverte i datori di lavoro del commercio che, «ove tale termine dovesse trascorrere infruttuosamente, essi si renderanno responsabili di violazione del rispettivo contratto nazionale di lavoro e come tali passibili delle gravi sanzioni stabilite dall'art. 26 del R. D. 25 febbraio 1928, n. 471, G. U. 22 marzo 1928, n. 69, senza pregiudizio dell'obbligo gravante sugli inadempienti di corrispondere in proprio, ai dipendenti ammalati, tutte le prestazioni e per la durata di tempo stabilito dallo statuto della Cassa nazionale malattie. I datori di lavoro del commercio che non avessero a disposizione il modulo per la denunzia, dovranno subito richiederlo all'Ufficio provinciale della Cassa nazionale malattie, via Boglino 6, Torino, ed in Provincia anche ai delegati della Federazione fascista dei commercianti e ai fiduciari dei Sindacati fascisti del commercio».

Visite della Duchessa di Pistoia

Alla Cucina Malati Poveri

Alla Cucina Malati Poveri, il pio Ente che ogni giorno distribuisce a circa duecento poveri, altrettante abbondanti razioni di latte, uova, brodo, pane, si è recata questa mattina S. A. R. la Duchessa Lydia di Pistoia la quale, nella sua qualità di Presidente onoraria dell'Opera, ha voluto assistere alla distribuzione dei soccorsi. La Principessa accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di Corte, contessa e conte Ricardi di Netro, è giunta alla sede della Cucina Malati Poveri in via Bertola, alle ore 10 e tre quarti, ricevuta dal vice-presidente avv. Cesare Augusto Chiappo, dalla consigliera delegata signora Amalia Fiore-Croveri, dai Consiglieri di Direzione e da uno stuolo di Dame Patronesse appartenenti alla migliore aristocrazia piemontese. Nell'anticamera era raccolto il gruppo dolente dei poveri, circa duecentosettanta. All'apparire della Principessa, gli indigenti infermi, vecchi, donne e bambini sui cui volti erano impressi i segni delle sofferenze, si alzarono ad applaudire commossi l'Augusta Signora. Immediatamente la Duchessa coadiuvata dalle Dame, ha iniziato la distribuzione dei viveri ai poveri, accompagnando l'offerta con parole di conforto e di pietà. La razione ordinaria comprendeva questa mattina quale supplemento un sacchetto di uova freschissime, offerta questa personale di Sua Altezza. Agli sportelli si sono, quindi, avvicendati i poveri che dopo avere ritirato le vivande, ringraziavano con commosse espressioni di riconoscenza.

Al Ricovero di Mendicità

La Duchessa di Pistoia, alle ore 16 di ieri si è recata al Ricovero di Mendicità in corso Casale, accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di Corte, contessa e conte Federico Ricardi di Netro. Erano ad attenderla il presidente dell'Opera, comm. Fornaris, il vice-presidente conte Provana di Collegno, i consiglieri di direzione: marchese Carla del Carretto, marchese Scati-Grimaldi, conte Antonelli d'Oulx, conte Rossi per la provincia, i dottori Corso, Barone e Molinari.

La Cassa di Risparmio che ha sempre protetto il Ricovero e che quest'anno ha elargito in suo favore la cospicua somma di centomila lire, era rappresentata da S. E. il generale Etna, vice-presidente, dal comm. Vittorio Barberis, direttore generale e dal segretario conte Prunas Tola. La Principessa, ricevuto l'omaggio delle personalità, è passata nella sala della Direzione, dove il presidente comm. Fornaris ha espresso la viva riconoscenza da parte dei dirigenti e dei ricoverati per l'ambita visita.

Sua Altezza Reale, passando per le corsie è stata accolta in un reparto da un saluto musicale di eccezione: un ricoverato, benchè a letto, accordandosi sulla chitarra, ha suonato la marcia Reale e «Giovinezza», tra la grande commozione. Alle ore 17 la Duchessa di Pistoia, ossequiata dalle personalità, ha lasciato il benefico istituto.

La festa della Madonna d'Oropa

Preceduta da quindici giorni di santi esercizi, predicati da quattro Padri Passionisti, capeggiati da S. E. Mons. Giovanni Peruzzo, vescovo di Oppido Mamertina, oggi, nella parrocchia dei SS. Angeli Custodi avrà luogo l'annuale celebrazione della festa dedicata alla Madonna di Oropa. Alle ore 8, messa letta da Mons. Peruzzo e benedizione del vessillo del Circolo G. Borsi; alle 10 messa solenne con assistenza pontificale. Alle 16,30 inizio della tradizionale processione: l'effige della Vergine Nera percorrerà il corso Umberto I, il corso Oporto e il corso Vinzaglio, per fare poi ritorno alla Chiesa. Al corteo prenderanno parte eccellentissimi Presuli.

Autorità, popolo e goliardi alla inaugurazione della Fiera del Libro

La Mostra del Libro, che si è inaugurata ieri in tutti i grandi e piccoli centri italiani e che a Torino è stata particolarmente curata dal fervore infaticabile di Pietro Gorgolini, Ispettore nazionale dei Sindacati Professionisti ed Artisti, ha avuto ieri nella nostra città lietissima accoglienza per concorso di pubblico e consensi di goliardi.

La folla ha mostrato di interessarsi anche più degli altri anni, a questa Mostra la quale ha superato un preciso significato di ammonimento. Il pubblico comprende ormai che il problema del libro non è di sola competenza di librai e di editori ma, per ragione di altro e più elevato ordine, riguarda tutta la Nazione. Leggere vuol dire migliorarsi e prepararsi. Per questo il Fascismo ha voluto che ogni anno il libro, come il pane, avesse la sua festa. Anche il libro infatti, se giudiziosamente scelto, può diventare il pane dello spirito, tanto non meno necessario dell'altro. Per questo, nell'opera di preparazione e di incessante rafforzamento morale e spirituale della popolazione italiana, la lettura, lo studio, la coltura, sono fattori essenziali e decisivi per quel successo che non potrà mancare e che porterà l'Italia, anche in questo campo, ad uguagliare quei paesi stranieri i quali oggi appaiono ancora come i centri del mercato librario e che, come tali sanno spesso esportare, insieme ai loro libri, anche la loro cultura e imporre la loro influenza sul mondo.

Nello splendido pomeriggio primaverile succeduto d'un tratto ad una mattinata fredda e minacciosa, si è svolta felicemente la cerimonia inaugurale.

Poco prima delle ore 16 hanno cominciato a giungere le personalità invitate e le varie autorità civili e militari. Del Comitato regionale piemontese erano presenti, ad attendere gli invitati, oltre al prof. comm. Pietro Gorgolini, Ispettore nazionale dei Sindacati Artisti e Professionisti e Delegato regionale dell'Alleanza, il comm. Tancredi Vigliardi-Paravia, il centurione cav. uff. A. F. Mamone e l'ing. Delle Donne. Alle ore 16 sono giunti S. E. il Prefetto, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel ed il Segretario Federale avv. Ivan Bianchi-Mina, accolti da vivi applausi ed ossequiati dalle numerose personalità, tra le quali il Provveditore agli Studi, comm. Umberto Renda, Curzio Malaparte, membro del Consiglio nazionale delle Corporazioni ed Ispettore Nazionale della Confederazione Intellettuali; il dott. Eugenio Bertuetti per il Sindacato Regionale Giornalisti, il gr. uff. comm. Ehrenfreund, S. E. il generale Rostagno, il generale Grammatieri, il prof. Arturo Foà, il prof. [illegible], Rocco Aloi per l'Opera Balilla, il dott. Farina del G.U.F., il conte Lorenzo Gigli, il gr. uff. Innocenzo Vigliardi-Paravia. Abbiamo inoltre notato il comm. Giorgio Cavallotti, l'avv. Maiorino e l'avvocato Lorenzo Figari per il Sindacato degli Avvocati, Gilda Gorino-Cian, Clara Ferrero, il dott. comm. Giuseppe Mario Viarengo, e moltissimi altri. Tutti i Sindacati intellettuali erano rappresentati. Il pubblico che affollava la tribuna era composto in gran parte di goliardi, che mettevano con i loro berretti una nota di festosa letizia.

Salutato da un caldo applauso ha preso la parola il Segretario Federale, il quale ha inviato un breve e fervido saluto ai goliardi, che simboleggiano l'Italia nuova del Fascismo, l'Italia «del libro e del moschetto».

Quindi il prof. comm. Pietro Gorgolini ha pronunciato il seguente discorso inaugurale:

«Anche quest'anno la IV Festa del Libro dev'essere una esaltazione dello spirito, della genialità e della cultura italiana, della nostra arte editoriale, delle nostre facoltà di propaganda del Libro italiano, bello, sano, utile e dilettevole. Bisogna diffondere sempre più nelle masse l'amore per il nostro Libro, che rimane ancora — dolorosissimo è il constatarlo — il cenerentola degli oggetti da parte delle famiglie, delle aziende e dei molteplici Enti ed Istituti del Regno.

L'Alleanza Nazionale del Libro, Associazione sorta con lo scopo disinteressato e alto di favorire la diffusione dei buoni libri, deve avere il 4 maggio la sua prova del fuoco, deve in questo giorno celebrare veramente la sua Sagra, il suo giorno di propaganda nazionale, quello in cui essa inquadra nel suo esercito nuove schiere di fedeli. Essa si rivolge, anche e soprattutto, al popolo italiano. Bisogna in questo giorno svelargli — è la parola — la più accesa propaganda a favore del libro italiano. Il 4 maggio bisogna che ogni italiano acquisti un libro in ogni casa italiana di cultura anche modesta.

La Festa del Libro l'ha pur rimanendo...» [illegible]

...avrà luogo salutata e domenica 4 maggio, e sarà celebrata all'aperto, festosamente, in Piazza S. Carlo alla presenza delle Autorità e di tutti i cittadini. Per il libro bello, nobile, sano e prettamente italiano, il Fascismo, dunque, combatte la sua nuova e più alta battaglia!

L'intelligenza è rappresentata dal libro, dall'arte e dal pensiero e l'Italia fascista dovrà il suo primato politico al primato spirituale, di cui il libro è segno. Il pane è l'alimento del corpo, il libro è il pane dello spirito. Senza libro non c'è Patria, non c'è Impero. Un popolo domina nel mondo più colla forza delle idee che colla forza delle armi, perchè giorno verrà che il libro sostituirà le armi. La battaglia del libro è una battaglia civile di alta dignità nazionale. Il libro italiano ha da essere pertanto più diffuso di qualsiasi libro straniero. Esso dev'essere considerato l'amico fidato di ogni cittadino.

Il perfetto italiano pensa italianamente e legge libri italiani.

Amate il libro: luce dell'intelletto, salute dello spirito, gioia del cuore. *Lodate il libro*: creazione del genio, espressione del pensiero, poesia del lavoro. *Onorate il libro*: anima della Patria, conforto della vita, decoro della casa. *Diffondete il libro*: propagatore di idee, divulgatore di opere, arma di civiltà!».

Un vivissimo applauso ha coronato la parola dell'oratore.

Si è quindi proceduto alla inaugurazione della Fiera. S. E. Maggioni, seguito dalle altre Autorità ed accompagnato dal prof. Gorgolini e dal cav. uff. Mamone ha visitato successivamente i vari banchi di libri interessandosi delle varie opere esposte ed intrattenendosi coi vari editori e librai. Il pubblico ha quindi avuto accesso ai banchi di vendita. La Fiera, così iniziatasi avrà termine, come è noto, lunedì sera.

Il significato della Mostra

illustrato dai giornalisti nei teatri

Ieri sera, al teatro Alfieri, presentato al pubblico dal gr. uff. De Sanctis, ha parlato sul significato della Festa del Libro il collega Arnaldo Cipolla. Il popolare giornalista ha invitato il pubblico ad accorrere oggi numeroso alla Esposizione libraria di piazza San Carlo, ed ha celebrato il libro italiano, il quale non è ancora abbastanza conosciuto e valorizzato dal nostro popolo, che troppo spesso preferisce libri stranieri di assai minore valore. Ha infine esaltato il libro come l'amico più intimo e più fedele, il maestro più discreto, il migliore interprete dei nostri bisogni spirituali e dei nostri tormenti.

Al teatro Carignano, il collega Mario Bussi ha rilevato come ancora vi sia del cammino da compiere perchè il libro in Italia raggiunga quella intensa diffusione che è negli intendimenti del Regime, e che caratterizza il più alto grado della civiltà di un popolo.

Al Politeama Chiarella ha parlato analogamente il collega Cesare Meano.

Tutti gli oratori sono stati accolti da lusinghieri e calorosi applausi.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria, via Sebastiano Valfrè, comunica: Cercansi: modellatore specializzato per cilindri automobili; 2 parafanghisti; 3 politori; 3 fresatori di 1.a categoria; 3 falegnami mobili abilissimo; 4 donne addette macchine (squadra); una lavorante o aiutante (sartoria uomo); lavoranti corpetto fantasia, abilissime.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare lunedì 5 corr. per essere avviati al lavoro.

Farmacie aperte oggi

Centrale, via Roma, 3 — Ospedale San Giovanni, via Ospedale, 38 — Demichelis-Viale, via Palazzo di Città, 8 — Consolata, Corso, via Orfane, 20 — Bosio, via Garibaldi, 21 — Muggia, Corso Francia, 1 — Prato, via Amedeo Avogadro, 21 — Bonisecontro, Corso Vittorio Emanuele, 64 — Della Rossa, via dei Mille, 45 — Burla e Giovenale, piazza Madama Cristina — Sesia, via Madama Cristina, 78 — Lingotto, Strada di Nizza, 279 — Cooperativa 7, via Po, 33 — Porinelli, Corso S. Maurizio, 27 — Filiafinello, Corso Regina Margherita, 119 — Deangeli, Corso Brescia, 16 — Pisso, via Sacchi, 46 — Borgo Crocetta, Corso Orbassano, 6 — Miche, via Livorno, 2 — Freyes, Corso Francia, 33 — Cervino, Corso Vercelli, 112 — Beatris e Oliveri, via Stradella, 76 — Milanese, via Villafranca, 48 — R. Parco, Corso R. Parco, 140 — Madonna Pilone, Corso Casale, 165 — Pilonetto, Corso Moncalieri, 276.

Corso di guida per signore

In seguito alle numerose richieste pervenute, l'Automobile Club di Torino inizierà un nuovo corso di teoria e di guida riservato a sole signore e signorine, lunedì 12 corrente, alle ore 17. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria dell'Automobile Club, via Carlo Alberto 43, dove potrà essere richiesto qualunque schiarimento in merito allo svolgimento del corso.

Festa benefica

A favore della R. Società Protettrice degli animali, avrà luogo oggi, dalle ore 15 in poi, [illegible]

Un grande concerto italo-belga con danze e musiche antiche

Sotto l'alto Patronato di S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte e ideato ed elaborato sugli antichi testi originali da Luigi Torri, la sera dell'otto corrente, al «Teatro di Torino» avrà luogo un grande Concerto con danze, il cui programma è composto di musiche dovute ad autori belgi che si sono ispirati all'Italia o italiani seguaci dei belgi.

Il programma prende inizio da Orlando di Lasso, il principe dei musicisti belgi, che ha solo riscontro col Palestrina. Per questo egli è presentato nell'unica forma comparativa al nostro Sommo: nella musica sacra e nella severità del testo latino. Seguono Willaert, il «divino Adriano», come fu chiamato, che fondò a Venezia una scuola musicale, e il Persoens, che nel '500 fu alla Corte di Parma. Di quest'ultimo si darà un Madrigale, tratto dalla sua Raccolta del 1570, un di cui esemplare è posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Torino. Il madrigale è stato scelto appositamente per onorare la Principessa Maria, sia per le parole del testo, sia perchè il canto e la campane che lo accompagnano sono l'eco più suggestiva della sua terra. Ed ecco Gio. Battista Dalla Gostena, genovese ed organista del Duomo della sua città, scolaro di Filippo De Monte; e il severo contrappuntista Josquino Desprès che nel quattrocento viene in Italia a' servigi della Corte di Savoia e vi trova la canzone popolare «Scaramella va alla guerra» e ne infiora la sua polifonia; e il padovano Antonio Rotta, la cui elaborazione di una canzone a ballo «La rocca e il fuso» passa le Alpi e si trasforma in altre nuove elaborazioni attraverso i musicisti di tutta Europa. E siamo alla magnifica signorilità di Cipriano De Rore che riveste di polifonie il sonetto al Sonno di Giovanni Della Casa. Segue il Cicogna, nato a Liegi da famiglia oriunda veneta (Cicogna). La canzone «Dolce fortuna» che qui si canta, è tratta da un codice della Biblioteca Universitaria di Padova.

Chiude il Concerto una *Estampida*, la danza che è la più antica forma della musica istrumentale nel medio evo. Essa era propria della Provenza e si era estesa poi oltre il Rodano, ma parve non risalire più a Nord. Senonchè in un Codice della Biblioteca Nazionale di Parigi, che fu del card. Mazzarino, essa fu trovata con indicazioni linguistiche e didascalie tali da assicurarla completamente belga. Per questo è data non solo come preziosa rarità, ma per la forma, quasi unica, di ampio e vario sviluppo, sì che le sue parti (quando tenui, quando gaie, quando passionali, quando mistiche) collegate da un comune *refrain*, ne fanno un vero poemetto unitario di danza. Per mostrarne la vitalità che vince i secoli, la presente ricostruzione è trattata con i mezzi e le risorse della nostra modernità, dalla tecnica musicale a quella del danzare: creazione questa ideata dal fine gusto delle sorelle Hutter-Markman e che verrà estrinsecata da un gruppo di elette signorine danzatrici, le quali, seguendo la scuola Hutter-Markman, elevano la danza a penetrazione del concetto musicale.

Interpreti saranno la soprano signora Paola Filippini, il baritono Costantino Robino dell'Accademia corale «Stefano Tempia». L'orchestra e quella dell'Eiar diretta dal maestro Gedda. Ma ecco senz'altro il programma dettagliato:

1. a) Orlando di Lasso, «Regina Coeli», b) Willaert, «Zelo santi», canzone di Ruzante; 2. Persoens, «Signora mia gentile», madrigale con istrumenti, signora Filippini e orchestra; 3. a) Willaert, Ricercare istrumentale, orchestra, b) Dalla Gostena, Fantasia istrumentale con canzone lirica, orchestra e signora Filippini; 4) Josquin Desprès, «Scaramella va alla guerra», canzone (Sec. XV), Coro; 5. Dufay, «Vergine bella che di sol vestita» (Petrarca) (Secolo XV), signora Filippini e orchestra; 6. Rotta, «La rocca e il fuso», Canzone a ballo, danzatrici e orchestra; 7. Cipriano De Rore, Madrigale (sonetto al «Sonno» di Giov. Della Casa), coro; 8) Cicogna, «Dolce fortuna», canzone (Sec. XV), signora Filippini, signor Robino, coro e orchestra; 9. Giov. Gabrieli, Inno (In ecclesiis...), signora Filippini, signor Robino, coro e orchestra; 10. Estampida, Danza del sec. XIV, danzatrici e orchestra.

Aggiungiamo che S. A. R. la Principessa di Piemonte onorerà con la sua augusta presenza il Concerto.

Una maggiolata benefica della Crociata contro la tubercolosi

La Crociata contro la tubercolosi, l'istituto benefico ben noto ai torinesi per la vigile opera che esso spiega dal 1913, intesa a combattere il tremendo male e prevenire la diffusione soprattutto nei bimbi e nei fanciulli, per iniziativa dell'Augusta sua Presidente, S. A. R. la Duchessa di Pistoia, indice anche per quest'anno una Maggiolata benefica i cui proventi saranno destinati ad incremento delle varie istituzioni, scuole di profilassi, colonie, nidi di bimbi, preventori, create e gestite dalla Crociata. La festa avrà luogo nel pomeriggio del 29 maggio corrente e si svolgerà nel Giardino Reale, per concessione graziosa di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Il pubblico torinese che già lo scorso anno accorse così numeroso alla festa e trascorse in essa qualche buona ora di divertimento in quel parco magnifico, fatto più suggestivo dalle svariate attrattive organizzate dal Comitato delle patronesse, troverà in questa seconda Maggiolata invito non meno suadente di svago, perchè il programma che il Comitato organizzatore sta preparando, sotto la vigile guida della benefica Principessa, è particolarmente seducente e denso di piacevoli sorprese.

Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte hanno benevolmente già assicurato il loro ambito intervento.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 10,15-10,30: Radio informazioni. — Ore 10,30-10,45: Don Giocondo Fino: Spiegazione del Vangelo. — Ore 10,45-11,15: Musica religiosa. — Ore 12,30-13: EIAR Concertino. — Ore 13,15: Cielo radio giornalino. — Ore 15,50 circa: Trasmissione dall'Ippodromo di S. Siro resoconto del grande Steeple Chase. — Ore 16,30 circa: EIAR Concertino. Musica varia. — Ore 18,15: Informazioni sportive. — Ore 19,15-20: Musica varia. — Ore 20-20,10: Dopolavoro e bollettino meteorologico. — Ore 20,10-20,30: Radio informazioni. — Ore 20,30-20,35: Notizie cinematografiche. — Ore 20,35: Segnale orario. Concerto sinfonico grande orchestra diretto dal M.o Alceo Toni. Negli intervalli conferenze di Michele Intaglietta: «La stagione dell'aria», Corrado Tedeschi: «Dalla Siberia all'India in rivoluzione». — Ore 22,30-23,10: Radio informazioni. Fine alle 24: Musica ritrasmessa.

Seguendo la Radio

STROMBERG-CARLSON

È arrivato il famoso Radio-Fonografo *in mod. 641*, l'ultima creazione della Casa, non ancora udito in Italia. Audizioni e esposizione presso la Ditta [illegible]

Operaio schiacciato fra due respingenti

Nell'interno della stazione di Porta Nuova, ieri verso le ore 14, è avvenuta una mortale disgrazia, della quale è restato vittima il pulitore delle vetture ferroviarie Mauro Giovanni Pra, di anni 31, abitante in via della Rocca 29. Il Pra, che lavora per conto dell'impresa Lagarura, si trovava, al momento della disgrazia, nel mezzo del binario della quarta linea, al lato degli arrivi, e precisamente fra due vagoni fermi, distanti pochi metri l'uno dall'altro. Su quel binario, senza che il pulitore se ne fosse accorto, manovrava un convoglio in composizione. Ad un certo momento uno dei due vagoni, urtato dalla coda del treno in manovra, si mise in moto, avvicinandosi rapidamente all'altro vagone, al quale doveva essere agganciato. Quando il Pra se ne accorse, era ormai troppo tardi: la distanza fra le due pesanti vetture andava rapidamente diminuendo. L'operaio si vide perduto. Cercò di sgusciare fra i due respingenti che ormai erano vicinissimi l'uno all'altro, ma, fatalmente, non ne ebbe più il tempo.

Si udì un grido acutissimo e il cozzo metallico dei respingenti... I manovali addetti alla manovra del treno, inteso il grido, si affrettarono a fare i segnali di fermata al macchinista e si portarono immediatamente sul luogo da dove il grido era partito.

Un orribile spettacolo si presentò ai loro occhi: il pulitore giaceva al suolo, col volto contratto in una smorfia spasmodica, resa anche più tragica da un filo di sangue che gli usciva dalla bocca e da un orecchio. Il petto dell'infelice operaio, stretto dalla morsa dei respingenti, era stato ridotto in poltiglia.

I manovali, alla vista del cadavere, corsero ad avvertire il capo stazione di servizio, il quale a sua volta provvide ad avvertire il funzionario di P. S. dottor Nepote. Sul posto si portarono sollecitamente le guardie municipali della locale sezione ed i militi ferroviari, i quali organizzarono rapidamente il servizio d'ordine.

Intanto il medico compartimentale, dottor Quirico, constatò la morte del Pra, avvenuta istantaneamente. Dopo espletate le formalità di legge, la salma venne rimossa e trasportata all'Istituto anatomico del Valentino.

Grave infortunio

Piero Tardiil fu Antonio, d'anni 30, abitante in corso Vercelli 221, stava foraggiando il suo cavallo, quando questo, imbizzarritosi pel passaggio di un'automobile, si diede alla fuga. Travolto dal carro, il Tardiil riportò la frattura complicata della gamba destra.

La conferenza del generale Mariotti

Ieri sera ha avuto luogo all'Associazione Savoia l'annunziata conferenza sul tema «Italiani all'Estero», tenuta dal generale gr. uff. Mariotti, con l'intervento di Autorità civili e militari, di personalità e con largo concorso di intervenuti.

L'oratore applauditissimo, dopo una vasta esposizione sulle correnti di emigrazione nostra attraverso i secoli e sull'orientamento delle correnti stesse nel mondo, ha particolarmente lumeggiata l'opera di elevazione e di assistenza svolta per i nostri emigrati dal Governo Nazionale.

Esposizione di lavori femminili

Nel salone della Scuola «Maria Ausiliatrice» ieri avrà luogo la premiazione delle alunne iscritte al corso serale professionale e l'inaugurazione della «Mostra» dei lavori femminili eseguiti dalle stesse, durante l'anno scolastico 1929-30. La esposizione resterà aperta al pubblico fino a tutto l'8 del mese.

Pro Coltura Femminile. — Lunedì alle ore 21, nella sede sociale, la sig.a Charlotte Lillius parlerà su qualche grande nome della letteratura finlandese.

Giovane donna aggredita in casa e malmenata da nove persecutori

L'ignoto movente della trista impresa

La diciassettenne Aurelia Riccardini, una bionda ragazza forte e prosperosa, stava impastando della farina di meliga in un tegame e accompagnava il suo lavoro cantando. Essa preparava il becchime per i polli. Il padre Giovanni, margaro, era uscito dalla casa colonica, posta in una località eccentrica del paese di Leynì, per portare il latte ai clienti e aveva lasciato l'Aurelia sola. Tale fatto si ripeteva quasi giornalmente e il padre non aveva mai pensato che la ragazza, rimanendo sola, avesse potuto correre qualche pericolo. E che pericolo infatti avrebbe potuto temere una ragazza che possedeva tali muscoli da fare invidia ad un atleta?

Se un [illegible] avesse avuto l'ardire di avvicinarsi a lei, avrebbe di certo dovuto pentirsi della sua audacia. Nonostante queste previsioni, l'Aurelia ha passato, quel che si suol definire un brutto quarto d'ora.

Giovinastri all'opera

Con suo tegame di becchime, sempre cantando, la giovane scese la scala che conduceva sotto l'androne della casa e stava per dirigersi verso il cortile, dove [illegible] si trova il pollaio, quando dal sottoscala, sbucarono improvvisamente un gruppo di giovanotti i quali si gettarono su di lei. L'attacco fu così fulmineo, e negli occhi degli assalitori essa lesse tale palese minaccia, che il canto le si spense in gola e il tegame le cadde a terra andando in frantumi.

Diverse mani tosto la afferrarono. Quanti erano i malintenzionati? Essa non ebbe tempo di contarli. Le sembrarono numerosissimi. Tuttavia passato il primo istante di sgomento, la robusta margara passò alla difesa. In mezzo al gruppo dei giovinastri essa cominciò a dimenarsi distribuendo calci, graffi e morsi. Ma poteva essa sperare di giungere a liberarsi dalla stretta degli assalitori? Cominciò ad invocare soccorso con quanto fiato aveva in gola. Quelle grida raddoppiarono l'ira dei giovinastri. Uno di essi, per farla star zitta, cercò di ficcarle in bocca un fazzoletto. La scena disgustosa sembrava non dovesse aver termine. Aurelia non si dava però per vinta e trovando nella disperazione nuove energie, riusciva a tener testa a quel gruppo di malviventi, le cui intenzioni non erano ben chiare. Volevano essi rapire la figlia del margaro?

Nonostante i suoi sforzi disperati, la giovanetta stava per essere sopraffatta, già sentiva di essere giunta allo stremo delle forze e stava per cedere svenuta in balìa dei giovinastri, quando, a mutar corso agli eventi sopraggiunse un uomo, il quale passando davanti alla casa colonica e udite le grida disperate della Aurelia, si era affrettato ad entrare. Vedendo giungere quell'estraneo, il gruppo di giovinastri abbandonò la preda. In un attimo tutti scomparvero coi visi graffiati e le membra confuse, ricordo di quella triste avventura.

L'Aurelia intanto si era accasciata a terra priva di sensi; e di lei sola si occupò il nuovo venuto. Nel cortile cominciarono a radunarsi numerose persone, tanto che in breve esso fu gremito. La notizia che la figlia del margaro era stata assalita in casa da malviventi era stata in un attimo appresa nelle vicinanze.

La misteriosa avventura

Il Giovanni Riccardini, se ne tornava in quel mentre con i recipienti del latte vuoti, e già aveva imboccato l'androne di casa sua, quando lo colpì il vociare che proveniva dal cortile. Che cosa era accaduto durante la sua assenza? In un attimo egli fu in mezzo alla folla di contadini, vide la figlia stesa a terra, e credendo che essa fosse stata vittima di un mortale incidente, si mise a smaniare come un pazzo. Ci volle del bello e del buono a fargli comprendere che nulla era avvenuto di irreparabile, e solamente allorchè la fanciulla, riaperti gli occhi, gli ebbe narrata succintamente la brutta avventura, egli cambiò atteggiamento. Cominciò cioè ad imprecare contro gli sconosciuti che avevano malmenato la sua creatura e giurò che egli avrebbe saputo far infliggere loro una esemplare punizione.

Il fatto ha prodotto una profonda impressione nel quieto ed industrioso paesetto. Quale era il movente che spinse i giovinastri fin dentro la casa della Riccardini? Ecco quanto occorre, va stabilire, superando le difficoltà che si frapponevano ad una indagine risolutrice. Le congetture che sono state fatte, furono molte e cominciarono subito dopo l'accaduto. Nel piccolo centro provinciale, ognuno diceva la sua, pretendendo che quella fosse l'unica versione esatta. Ma vi è chi il [illegible] dalla Riccardini, di [illegible] quando poche grida erano sufficienti a richiamare l'attenzione dei passanti ed era facilissimo con l'intervento di estranei, mandare a monte l'impresa, come d'altra parte è avvenuto? Bisognava allora congetturare che un motivo meno criminale avesse animato i giovani intraprendenti. Ed, a quanto pare, questo motivo, in verità assai curioso, fu ritrovato.

Vendetta o tentativo di ratto?

Occorre infatti sapere che da qualche tempo, nel paese, serpeggiava una viva inquietudine tra la gioventù mascolina. E causa di questa inquietudine era la Riccardini stessa. Abbiamo detto che questa era una bella figliola, bionda, prosperosa e assai piacente. Possiamo aggiungere tanto piacente che più di un corteggiatore si era fatto avanti per ottenere da lei uno sguardo, un sorriso che fossero dolce incitamento a procedere a maggiori audacie. Ma la Riccardini disprezzava apertamente in cotle che i suoi giovani compaesani le venivano facendo e più di una volta aveva redarguito i più audaci, invitandoli aspramente ad evitare spiacevoli confidenze. Non uno dei vagheggini di Leynì e dei dintorni era riuscito a far breccia sul cuore della bella Aurelia. Ed allora era sorta una grave questione d'onore. Quali ragioni inducevano la Riccardini a respingere risolutamente le profferte d'amore che le venivano facendo? Forse un giovane della città o di qualche altra parte della zona si era conquistata la sua preferenza? E se ciò era vero, perchè la Riccardini altrove, e forse lontano era andata a prescegliere l'uomo che l'avrebbe fatta felice? Tutti questi quesiti correvano fra i giovani che si componevano sul piazzale della chiesa, ove si sussurravano parole misteriose. Messo da parte il movente criminoso, tutto l'accaduto diveniva, se non decisamente accertato, almeno spiegato. I giovani si erano voluti vendicare, e a tale scopo avevano organizzato la spedizione. La quale doveva finire in un semplice scherno; o doveva essere una dura lezione alla bella recalcitrante? Questo fino ad oggi non si dato di sapere.

I giovanotti vennero tutti identificati. Sette di essi sono tali Mario Bianco, Benedetto Giuseppe, Cesare Carcano, Giuseppe Camerone, Antonio Magnano, Francesco Benedetto, sono di Leynì, Gino, certo Vittorio Regis, è di Settimo, mentre l'ultimo, Luigi Oreyna, è di Caselle. Non è impossibile che fra questi si fosse un innamorato, il quale, traducendo in offesa all'amor proprio di tutta la gioventù paesana, ciò che più semplicemente era il disappunto personale, generato da una sdegnosa ripulsa, abbia chiamato a raccolta alcuni compagni, operai e contadini, e con essi abbia architettato una amorosa vendetta. Ad ogni modo, la causa vera emergerà in sede di dibattimento poichè l'avv. Del Fiume, al quale il Giovanni Riccardini è ricorso, ha sporto contro ognuno degli identificati regolare querela per violenza e per violazione di domicilio.

Società Ex Esercito. — Oggi domenica, adunata in sede alle ore 9,30 per partire per il festeggiamenti della consorella «L'Unione».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 15 e 21: «Grand Hôtel» di Frana.
CHIARELLA (Comp. dell'«Uccello Azzurro» di ...). — Ore 15 e 21: Spettacoli vari diretti da Jushny.
ALFIERI — (Comp. A. De Sanctis). — Ore 15: «Il mio carato fra i ricchi» di De Corsio e Chaine; Ore 21: «L'autoritario» di Clerk.
BALBO (Compagnia C. Pilotto). — Ore 15: «Il ladro» di H. Bernstein; Ore 21: «Pensaci, Giacomino!», di L. Pirandello.
ODEON — Ore 21: Charlot, jazz, Musette.
MAFFEI — Ore 21: Varietà, ore 21: Dancing.
DAY-DANZE — Trattenimenti ore 15 e 21.

I divertimenti

POLITEAMA D. CHIARELLA

È vivissima l'attesa per la prima rappresentazione della grande rivista berlinese

SOTTO-SOPRA

in 30 quadri di *Hermann Haller*, musica di *Walter Kollo*.

La rivista, sfarzosissima di messinscena, riproduce quadri di singolare interesse dal punto di vista folkloristico, come: *Le notti delle grandi città* - *Il teatro nel Teatro* - *Nella galleria dei quadri* - *Nello Zeppelin sopra l'oceano* - *I gioielli celebri*.

Fanno parte della Compagnia artisti di fama mondiale: *Marianne Huber*, i migliori acrobati-danzatori delle «Folies Bergère» di Parigi; le 12 *Original Tiller Girls*, del «Follies» di New York; *Billy and Betty*, danzatori inglesi; *Sascha Gura*; *Elio Borgorelle* ed il tenore italiano *Giuseppe Merelli*.

Per l'attesissima *première* sono aperte le prenotazioni.

TEATRO MAFFEI

Oggi, alle ore 15,30 e alle 21,15, addio di *Rieuto*. Domani:

Vedere per credere.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Broadway» sonoro e cantato con Evelyn Brent e Glenn Tryon. «Reco».
AMBROSIO — «La sirena dei tropici» con Josephine Baker. Successo.
VITTORIA — «Conchita» con Conchita Montenegro; Numeri di varietà.
ROYAL — «Evviva il pericolo» Harold Lloyd.
BORSA — «La schiava del Gange» (Ufa).
ITALA — «Il minareto della morte».
SPLENDOR — Orgoglio di razza (a colori). Domani: «Mamma Colibrì» (M. Jacobini).
ALPI — «Manolesco», B. Helm e Mosjoukine.
SAVOIA — «Notti di Principi», G. Manès.
VITT. EMANUELE — Il grandioso film del Torneo Medioevale (Unica giornata). Ore 15.30-19 (Ridotto) - 20.30-24 (Comple.).

TEATRO BALBO

A martedì, 6 maggio (ore 21), l'attesa serata di gala

I transvolatori dell'Atlantico LINDBERGH FERRARIN

L'epico film a lungo metraggio rispecchia episodi che riguardano le due figure che possono in certo qual modo essere considerate come rappresentative per l'aviazione dei due paesi.

L'Aquila Italiana: *Arturo Ferrarin* - Il volo Roma-Tokio del 1920 - Ferrarin sfida la morte - L'epica transvolata Roma-San Paolo.

L'Aquila Americana: *Charles Lindbergh* - Il tirocinio di Lindbergh - La *tournée* nel Nebraska - L'epica transvolata New York-Parigi.

Alla serata sono invitate le maggiori personalità politiche, militari e cittadine.

Commenti musicali a grande orchestra.

L'APPARECCHIO DI ARTURO FERRARIN

per speciale autorizzazione avuta, verrà esposto al pubblico nella piazza rimpetto al Teatro Balbo.

IL TORNEO MEDIOEVALE in film, solo per oggi al VITTORIO EMANUELE

Il grandioso Carosello Storico in onore dei Principi di Piemonte (che tanto [illegible] ebbe al «Vittorio») sarà proiettato oggi dalle 15,30 alle 19 e dalle 20,30 alle 24, nello stesso teatro «Vittorio» e nella medesima cornice, perchè il teatro è ancora addobbato come lo fu per il riuscitissimo Torneo; il pubblico non vedrà soltanto lo spettacolo, rievocato in tutta la sua magnificenza, ma anche l'eccezionale accolta di spettatori che fece corona agli Augusti Principi di Piemonte. Si ripete: il film si proietterà soltanto oggi, perchè il «Vittorio» dovrà poi rimanere chiuso tre giorni per essere rimesso in pristino. Farà parte del programma anche una brillantissima comica in 2 atti, con Monty Banks (interamente per Torino).

SALONE GHERSI BROADWAY

stazione capolavoro di cinematografia sonora, diretto da *Paul Fejos*.

Prossimamente:

IL CANTANTE PAZZO

film di superproduzione «Warner Bros Vitaphone», nel quale il dramma, la melodia e le parole assurgono a significazione teatrale per la commozione degli occhi e del cuore.

AL JOLSON

è l'interprete meraviglioso di questo film sonoro, cantato e parlato, che ebbe l'onore di plausi regali e tributi di lagrime popolari per la drammaticità che da esso prorompe.

GRETA GARBO domani al «PRINCIPE»

in una delle sue interpretazioni più magnetiche: *Donna misteriosa*. Ecco una figura femminile indimenticabile che ha qualche cosa da dire agli uomini... e anche alle donne.

BRIGITTE HELM e MOSJOUKINE all'ALPI

in *Manolesco*, trionfano e appassionano

CINEPALAZZO

In straordinario successo.

LO SPARVIERO DI WALL STREET.

Domani, la diva classe «Mae West»

Associazione Combattenti. — In vista della prossima assemblea della Sezione di To... [illegible]

ULTIME NOTIZIE

ITALIA e FRANCIA

I colloqui De Beaumarchais-Briand

Preludio alla ripresa delle conversazioni?

Parigi, 3, notte.

L'Ambasciatore di Francia a Roma, De Beaumarchais, chiamato a Parigi da Briand, ha avuto col Ministro degli Esteri diversi colloqui, nei quali parecchi giornali si augurano che sia da vedere il preludio di una prossima ripresa delle conversazioni diplomatiche tra Parigi e Roma. Nulla è finora trapelato circa le istruzioni che Briand e Berthelot avrebbero impartito a De Beaumarchais, ma è lecito domandarsi se vi sia realmente qualcosa di buono da sperare da un Paese dove fogli autorevoli, quale il *Journal des Débats*, pubblicano, in un momento in cui tanto da una parte che dall'altra sarebbe necessario gareggiare di buona volontà, articoli inopportuni e gravidi di minacce, come quello dedicato oggi dal critico militare dell'organo in questione alle condizioni militari della Corsica ed alle necessità di fare dell'isola una grande base navale da cui la flotta francese possa efficacemente irradiare attraverso l'intero Mediterraneo. Scrivendo da Bonifacio, dove confessa di essersi recato a bella posta per studiare le risorse militari dell'isola, vale a dire, in altri termini, il modo in cui la Corsica potrà servire da piattaforma offensiva contro l'Italia, l'autorevole critico scrive:

«Se la Corsica fosse in mano nemica, sarebbe molto difficile mobilitare le nostre truppe d'Africa. Con la Corsica la tappa è possibile. Questa convinzione ho provato contemplando la baia di Ajaccio, dove si trovano ora riunite le torpediniere inglesi di scorta al Principe di Galles, camminando lungo le strade dell'isola, passando per i colli di Vizzavona, della Zorba, di Vènie, della Vaccia, situati tutti ad una altezza di più di 1200 metri, guardando soprattutto dall'alto della strada occidentale di Bonifacio lo svolgersi del Mediterraneo dove dietro i monti nebbiosi della Sardegna si spiano i passaggi di Tunisi e di Algeri. Se i monti della Corsica ed i villaggi fortificati sfidano gli invasori, la baia frastagliata costituisce altrettanti ricoveri propizi alle imboscate navali.

«Questa questione della difesa della Corsica, già sollevata al Senato al momento della discussione del bilancio, trova oggi una eco nei giornali locali; essa deve essere presa in considerazione sotto un doppio punto di vista; la difesa della Corsica contro uno sbarco nemico e la sua utilizzazione per la mobilitazione delle nostre truppe d'Africa. Il primo punto si confonde col secondo, essendo evidente che bisogna assicurare la difesa autonoma della Corsica prima di pensare a servirsene per fini strategici della Francia nel Mediterraneo».

Di fronte a progetti e considerazioni che così apertamente, vorremmo dire, cinicamente alludono all'eventualità di una guerra franco-italiana, dove trovare lo zelo e la buona fede necessari per giungere, ad onta di tutto, a trarre auspici favorevoli sulle possibilità di un riavvicinamento diplomatico tra i due Paesi? Lo stato d'animo di cui l'articolo del critico militare del «Journal des Débats» è documento eloquente, prova ad usura quanto giustificata sia la prudente ma ferma e previdente politica navale dell'Italia e quanto false, per non servirci di altro aggettivo, siano le meraviglie che Parigi pretende di fare di fronte alla attività dei nostri cantieri.

G. P.

La rivoltella di Stalin

puntata contro la vedova di Lenin

Vienna, 3 notte.

Persone degne di fede venute dalla Russia hanno spiegato a giornali locali come mai recentemente abbia potuto diffondersi la voce di un attentato contro Stalin.

Kalinin, per indurre Stalin a desistere dal programma agrario da lui sostenuto con tanta energia, aveva pregato la vedova di Lenin, signora Krupskaia, e il Commissario per la Guerra, Voroscilof, di recarsi da Stalin per spiegargli le conseguenze della sua ostinazione.

Infatti la vedova di Lenin e Voroscilof parlarono a lungo con Stalin dimostrandogli che la fusione forzosa della proprietà agraria rurale non risponde alla volontà di Lenin. Nel corso della conversazione la signora Krupskaia scoppiò in pianto e per asciugare le lagrime mise la mano in tasca per prendere il fazzoletto. Stalin balzò in piedi puntando la rivoltella contro la vedova di Lenin, che venne salvata da Voroscilof, che, con un potente pugno, fece deviare il braccio del dittatore rosso.

Questo episodio ha fatto a Mosca una enorme impressione. I capi bolscevichi sarebbero assai nervosi.

All'estero poi l'episodio è stato riferito in forma travisata e ciò ha permesso la diffusione della voce di un attentato.

Certo è che il malcontento determinato in Russia dalla fusione forzosa delle proprietà rurali è assai grande. Dappertutto si sono votati ordini del giorno con i quali si domanda il recesso della ordinanza. Particolarmente aspro era un ordine del giorno votato a Leningrado. A Mosca esso ha fatto impressione che potrebbero subito per quella città, dove in fine riuscirono a fare tornare la calma.

Oltre 80 morti nello Stato di Parahyba

in uno scontro fra Polizia e «guerriglieri»

Rio de Janeiro, 3 notte.

Dispacci privati pervenuti in questa capitale dallo Stato di Parahyba informano che nelle vicinanze di Princesa è avvenuto un sanguinoso conflitto fra trecento agenti della polizia statale e settecento «guerriglieri» appartenenti alle bande di José Pereira. Nello scontro sono rimasti uccisi cinquanta agenti di polizia e trentaquattro seguaci di Pereira.

In precedenza, nuclei di «guerriglieri» avevano appiccato il fuoco ad alcuni vagoni carichi di munizioni appartenenti alla Polizia statale, causando gravi danni e facendo vittime fra gli agenti.

(United Press)

Il processo dei croati

Le accuse contro la Polizia

ribadite dagli altri imputati

Belgrado, 3, notte.

Nell'udienza odierna del processo Macek è stato interrogato per primo l'imputato Ivan Bali, che, a somiglianza dei precedenti accusati, ha descritto le torture alle quali fu sottoposto dalla polizia. Egli ha ritrattato naturalmente tutte le sue deposizioni, estorte con la violenza. Circa i protocolli firmati davanti al giudice istruttore di Zagabria, egli ha detto che la polizia lo aveva diffidato di smentire quello che gli si attribuiva.

L'accusato Stefanic, il quale, malgrado le minacce, aveva osato ritrattare le confessioni strappategli, fu riportato alla polizia e venne di nuovo bastonato e martoriato finchè si decise a sottoscrivere il nuovo protocollo. Questa deposizione viene considerata particolarmente importante, giacchè il Pubblico Ministero aveva detto che le accuse elevate contro Stefanic si basano non sull'interrogatorio reso alla polizia bensì sui protocolli del giudice istruttore.

E' stato poi interrogato l'imputato Sriak, il quale ha senz'altro ammesso che si era progettata una dimostrazione contro la deputazione croata che si recava a rendere omaggio a Re Alessandro, dimostrazione che doveva aver luogo facendo scoppiare una bomba nelle vicinanze del treno. La prova che non si voleva colpire nessuno è data dal fatto che si usava come esplosivo la titanite. La titanite è così debole che la bomba non avrebbe mai più potuto danneggiare nemmeno la linea ferroviaria anche se le rotaie fossero state di legno. L'imputato dichiara che tutte le altre deposizioni strappategli a forza vanno considerate apocrife.

Le inaudite barbarie delle carceri di Zagabria

Vienna, 3 notte.

Il processo Macek è diventato un processo ai metodi della polizia jugoslava, anzi, più esattamente, della polizia serba. La coraggiosa deposizione dell'imputato Kremsir, che è addirittura un ragazzo di 19 anni, ha fatto una impressione enorme in tutta l'Europa centrale, anche per il seguente motivo: Kremsir è un israelita e le sue parole sui giornali di Vienna e degli altri paesi dell'Europa centrale quasi tutti nelle mani di ebrei, hanno trovato più facilmente fede. Anche Kremsir, a somiglianza degli altri patrioti croati, è stato appeso con le mani e coi piedi legati e bastonato e schiaffeggiato fino a riportare gravissime ferite interne ed esterne. Le fotografie eseguite con i raggi Roentgen esibite dalla difesa, dimostrano che lo stomaco dell'infelice si è abbassato; Kremsir ha sofferto forti perdite interne di sangue e il documento è troppo probativo. Kremsir ha dichiarato che con questi maltrattamenti si voleva strappare la confessione del suo proposito di assassinare, insieme agli altri imputati, il comandante della divisione di Zagabria, generale Tomic, e il comandante della piazza, generale Belimarkovic, e il capo della polizia, dottor Bedekkovic, gli ultimi due, com'è già noto, si fecero premura di schiaffeggiarlo di persona.

La difesa ha invocato la nomina di una commissione di medici che deve esaminare l'imputato per accertare le conseguenze dei maltrattamenti, ed ha poi reclamato la citazione a deporre del prof. Starcevic, dell'Università di Zagabria, il quale, già per iscritto, ha dichiarato che, tratto in arresto come individuo politicamente sospetto, fu appeso come gli altri con le mani e i piedi legati; venne denudato e quindi talmente martoriato che svenne.

Questi fatti commessi nel carcere di Zagabria la *Reichpost* denuncia alla pubblica opinione mondiale, e il giornale vorrebbe sapere quali amicizie e quali relazioni siano riuscite ad assicurare il silenzio.

Su queste inaudite barbarie ha potuto pubblicare un lungo rapporto su un giornale ceco-slovacco certo Starzco Cihlar, già redattore della *Hrvat*, che, arrestato nella primavera del 1929 con un centinaio di altri croati, fu testimone delle terribili scene svoltesi nelle prigioni di Zagabria.

«Spesso — racconta il Cihlar — fummo svegliati nel sonno da grida raccapriccianti, le quali da lontano giungevano fino a noi. Erano invocazioni di aiuto, appelli alla madre, grida lanciate da infelici che io ancora oggi non posso dimenticare. Le torture venivano eseguite alla presenza del capo della polizia Bedekkovic, in una cella speciale. Nelle cantine, invece, si uccidevano i detenuti. Fra gli altri fu là prima martoriato e poi assassinato un ragazzo a nome Bukovac».

Lo scrittore descrive quindi le torture che venivano inflitte; si bruciavano le unghie delle dita esponendole alla fiamma delle candele, si rompevano le dita, si ficcavano degli spilli sotto le unghie delle dita e dei chiodi nelle carni. Torture del genere vennero usate persino contro un ragazzo di 15 anni, certo Tana, affinchè confessasse che i membri del partito di Radic avevano organizzato un attentato. Un commerciante di 30 anni, Stefano Javor, fu torturato alla presenza di Bedekkovic, quindi lasciato appeso per le mani legate un giorno e una notte. Infine il Javor, sempre torturato, venne ridotto in uno stato tale che bisognava trasportarlo in barella.

La minacciosa crisi di Malta

Londra, 3 notte.

Negli ambienti inglesi si continua a mantenere assoluto riserbo sulla nuova crisi politico-religiosa accesasi a Malta. Qualche brevissimo dispaccio da Roma afferma che lo stesso riserbo viene osservato in Vaticano, ove nessun corrispondente inglese ha fino ad ora potuto assodare se la Pastorale dell'Arcivescovo di Malta e del Vescovo di Gozo sia formalmente a cognizione della Santa Sede e tanto meno se ne goda l'approvazione.

Salvo il *Times*, nessun giornale possiede un servizio particolare da Malta. I messaggi di Agenzia sono di carattere sommario e probabilmente unilaterale. Non si può dire che essi sprigionino molta luce e permettano di farsi un'idea netta della situazione. Fino ad ora non sono usciti commenti editoriali di sorta e sembra evidente che gli stessi informatori diplomatici dei giornali manchino di informazioni, giacchè probabilmente ignorano del tutto il delicato avvenimento che per ora lascia qui indifferente la gran massa del pubblico. Peraltro se l'indifferenza avesse a cessare, sarebbe facile presagire che il pubblico inglese assai difficilmente prenderebbe partito contro lord Strickland e i costituzionali: anzi, tutt'altro. Ma probabilmente la controversia si manterrà priva di larga eco su questa stampa, esattamente come avvenne al suo esordio alquanti mesi addietro.

Il Re a Messina

Entusiastiche accoglienze

Messina, 3, notte.

S. M. il Re ha stamane onorato della sua augusta presenza la nostra città. La cittadinanza messinese lo ha accolto con la più grande gioia e con vivissimo entusiasmo, pari alla devozione che essa ha sempre avuto per Casa Savoia, ed all'affetto che l'ha sempre tenuta avvinta agli Augusti Sovrani.

Le prime luci dell'alba di stamane hanno visto la città imbandierata e tappezzata di strisce inneggianti al Sovrano. L'yacht reale «Savoia» è entrato nel porto alle 6.30, scortato dagli esploratori «Tigre», «Pancaldi» e «Tarigo».

Alle 9 si sono ripetute le salve e il Sovrano ha lasciato lo «yacht»; a bordo di una lancia il Re è sbarcato alla Capitaneria del Porto, ove erano ad attenderlo tutte le autorità. Lo sbarco di S. M. il Re è stato salutato dall'Inno reale, mentre le truppe, schierate, presentavano le armi. Il corteo reale ha percorso il tratto dalla Capitaneria al Palazzo del Governo, fra continue scroscianti acclamazioni. Al Palazzo del Governo sono avvenute le presentazioni, mentre la folla enorme, che si assiepava sulla piazza, acclamava freneticamente il Sovrano. Per due volte Sua Maestà si è affacciato alla finestra, ringraziando.

Il Sovrano quindi si è recato al Villaggio Regina Margherita, dove ha avuto luogo la cerimonia della posa della prima pietra per l'ospedale Regina Margherita, fondato da S. M. la Regina Elena. Erano ivi schierate le organizzazioni giovanili. E' seguita la solenne cerimonia della benedizione e quindi il presidente dell'Ospedale ha pronunziato un elevato discorso. S. M. il Re ha fatto poi ritorno in città recandosi al rione Giostra, dove ha avuto luogo l'inaugurazione dell'Asilo infantile intitolato ad Ettore Ruscani, il primo presidente dell'Opera Pia Lombarda che ha svolto a Messina una grande attività per la fondazione degli asili. I bambini ricoverati nell'Istituto, circa quattrocento, hanno improvvisato al Sovrano una entusiastica manifestazione di omaggio.

Il Sovrano ha compiuto una lunga visita nei locali dell'Istituto ed ha posto la sua firma sull'albo d'onore dei visitatori. Egli si è recato quindi ad inaugurare un gruppo di case economiche e popolari nello stesso rione Giostra, ed ha quindi presenziato alla cerimonia della posa della prima pietra dell'edificio scolastico. La solenne benedizione è stata impartita dall'Arcivescovo S. E. Paino e il podestà di Messina ha pronunziato un nobilissimo discorso.

S. M. il Re ha quindi visitato il Duomo, ed è rimasto assai compiaciuto per le pregevoli opere eseguite. S. E. l'Arcivescovo ha poi, con commosse parole, consegnato al Sovrano quattro medaglie, di cui una d'oro, a ricordo della ricostruzione e riconsacrazione del Duomo. Il Sovrano ha gradito moltissimo il dono ed ha quindi lasciato la Cattedrale.

Il corteo reale si è avviato per la piazza del Palazzo di Giustizia, nella quale erano schierati oltre duemila Balilla che hanno improvvisato al Sovrano una entusiastica manifestazione di omaggio. Il corteo, sempre fra acclamazioni entusiastiche, ha proseguito, facendo ritorno alla Capitaneria. S. M. il Re, salutato di nuovo da deliranti applausi e dallo sventolio di fazzoletti, ha fatto ritorno alle 14 a bordo dello yacht «Savoia», ed ha lasciato il nostro porto scortato dalle R. Navi.

Pioggia di fiori sul Sovrano a Reggio Calabria

Reggio Calabria, 3 notte.

L'anima di Reggio ha fatto oggi entusiastiche manifestazioni al Sovrano.

Sua Maestà, a bordo dello yacht reale «Savoia», è giunto nelle acque di Reggio alle ore 14,30, accompagnato dal ministro della Guerra, generale Gazzera. Il Re è sbarcato ed ha preso posto sul treno, scendendo alla stazione succursale sfarzosamente addobbata per la circostanza, dove erano a riceverlo il Prefetto, il Podestà, il preside della Provincia, il Segretario federale, i deputati e le autorità militari.

Il Podestà ha rivolto a Sua Maestà un vibrante saluto.

Il Re quindi prende posto nell'automobile, mentre alla sua sinistra siede il Podestà. Mentre si rinnovano intensi gli applausi calorosi e gli evviva, si forma il corteo che accompagna il Sovrano al Palazzo del Governo. Gli applausi scoppiano sempre più intensi, man mano il corteo avanza.

La dimostrazione raggiunge il suo «diapason» quando il corteo reale per via Cristoforo Colombo imbocca il corso Garibaldi, dove sono schierati i militi, i fanti, gli artiglieri ed i Fasci della Provincia. Gli entusiastici applausi delle Camicie Nere di Aspromonte si elevano con formidabili «Evviva», ed alla impressionante dimostrazione fa eco la folla applaudendo senza tregua il Sovrano, mentre dai balconi e dalle terrazze del corso cade una fitta pioggia di fiori.

Al Palazzo del Governo ha quindi luogo un ricevimento, al quale vengono presentate dal Prefetto le autorità e le personalità più in vista del luogo.

Il Duca di Bergamo a Venezia

per l'inaugurazione della Biennale

Venezia, 3 notte.

Anche oggi, mentre si completava l'ordinamento della Biennale, artisti, espositori e personalità (Russi) hanno visitato l'Esposizione. Era giunto pure un gruppo di giornalisti stranieri, corrispondenti di giornali d'Europa e d'America, accompagnati dal collega Bruno Profili e capeggiati dal Presidente dell'Associazione della stampa estera a Roma dott. Hodel. Il Segretario Maraini ha fatto gli onori di casa. Quindi il Maraini ha reso omaggio insieme con tutta la segreteria dell'Esposizione a S. E. l'on. Luigi Federzoni, Presidente del Senato ed alla sua consorte, arrivati da Roma nel mattino. S. E. Federzoni e la sua signora sono stati ospiti dei conti Volpi di Misurata. Più tardi il senatore Antonio Cippico, l'Accademico d'Italia Marcello Piacentini, e l'Ambasciatore di Germania a Roma hanno pure visitato la Mostra. L'Ambasciatore è stato ricevuto da Antonio Maraini e dal console germanico a Venezia. Alle 16,30 gli espositori e i giornalisti stranieri si sono recati in gita alle isole dell'estuario su un battello messo a disposizione dal Comune.

Alle 19,55 è giunto in forma privata il Duca di Bergamo, con il direttissimo di Torino.

La Segreteria dell'Esposizione comunica che si è proceduto all'assegnazione del Premio della Gioventù, premio della Banca Commerciale Italiana destinato all'artista non ancora trentenne che esponga per la prima volta alla Biennale. La Giuria ha fermato l'attenzione su quattro giovani pittori: Aldo Pagliacci, nato a Pesaro nel 1913; Arturo Cavacchini, nato ad Ostiglia nel 1907; Scipione Bonichi, nato a Roma nel 1904; Gino Moro, nato a Milano nel 1901. Alla Commissione è sembrato dover riconoscere nel quadro «Donna che si specchia», del Moro, una netta superiorità, e perciò a quest'opera il premio di 5000 lire è stato assegnato.

Le solenni onoranze di Casorzo

alla Medaglia d'oro Montiglio

Casorzo, 3, notte.

Stamane Casorzo ed il Monferrato tutto hanno voluto onorare la salma di Vittorio Montiglio, la giovanissima medaglia d'oro, tragicamente morto il 9 novembre 1929 per un incidente automobilistico nel paese di Magliano Sabina. La cerimonia era fissata per le ore 10, ma già in mattinata andavano ammassandosi sulla piazza centrale del paese le organizzazioni fasciste, le autorità, giunte da ogni parte della provincia e da altrove, ed una gran folla. Fra le autorità abbiamo notato il Prefetto di Alessandria, S. E. Milani, il luogotenente generale Fara, il Segretario federale, comm. Cerruti, il console Passerone, in rappresentanza del generale Teruzzi, il triumviro Rossi, le medaglie d'oro Cabruna e Berduzzi, i podestà di Casorzo, Vignale, Moncalvo, Cellamonte e Rosignano, il colonnello Allemagna, vice-segretario federale, l'inviato del P. N. F. Atlantico Ferrari, dell'Ufficio Stampa, ed i rappresentanti provinciali dell'O. N. B., del Nastro Azzurro, dei Mutilati, il gen. San Marzano e il cav. Rossi, in rappresentanza del Segretario federale di Torino.

Erano giunti da Torino la vedova dell'eroico estinto, signora Annita Spinger, il padre comm. Angelo Montiglio, residente in America, il fratello, tenente Giovanni del distretto di Cagliari, lo zio colonnello Enrico Montiglio, ed altri zii e cugini. L'imponente corteo, al suono di inni patriottici, ha raggiunto il Cimitero dove si è svolta l'austera cerimonia. Tutta la popolazione di Casorzo era presente e tutti i gagliardetti del Monferrato si erano radunati nel sacro recinto.

La salma di Vittorio Montiglio è stata tolta dalla tomba di famiglia, portata al centro del cimitero e posata su di un catafalco. Il parroco di Moncalvo ha celebrato la messa all'aperto e fra la commozione dei presenti ha benedetto la salma. Il dott. Torriani medico del Comune di Casorzo, che Vittorio Montiglio conobbe ed amò fraternamente, ha con commosse parole rievocata la nobile indimenticabile figura dell'eroe; quindi ha letto i numerosi telegrammi di adesione giunti da ogni parte d'Italia.

Il dott. Atlantico Ferrari ha poi dato lettura di un messaggio di S. E. Turati al padre dell'eroe. Ecco il testo della nobile missiva:

«Caro Montiglio, So che il cuore di un padre non ha conforto per la scomparsa della creatura cara. Ma se l'affetto che mi ha legato al Figlio può dare qualche lenimento, io glielo offro, mentre la salma ritrova la pace dell'eternità». — *Turati*».

Deposta la salma nel fornetto del Comune, venne quivi tumulata, e in pari tempo vi venne murata la magnifica targa in bronzo offerta dai Combattenti di Buenos Aires, in omaggio e riconoscimento della grande attività svolta dal Montiglio negli ultimi anni in terra argentina, ove fu anche fiduciario di quei combattenti. La targa reca la seguente iscrizione: «Alla Medaglia d'Oro — tenente Vittorio Montiglio — i Reduci dell'Argentina — 9 Novembre 1929».

Con la benedizione della lapide, che termina la mesta e solenne cerimonia in onore e memoria di Vittorio Montiglio, che riposerà in eterno, nella gloria del suo piccolo paese e della grande Italia, esempio imitatore alle nuove generazioni.

A Casorzo si è intanto formato un Comitato per erigere un monumento all'eroe, monumento che sorgerà sulla piazza principale del paese, la quale sarà intitolata al nome di Vittorio Montiglio. A questo monumento risulta che concorreranno con generoso slancio anche i combattenti italiani dell'Argentina. In segno di riconoscenza, il Comitato offrirà un busto dell'eroe al Museo Italiano di Buenos Aires.

Rinvenimento della salma di un ufficiale caduto in guerra

Padova, 3 notte.

L'Ufficio centrale per la cura e le onoranze dei Caduti in guerra, comunica che nel paese di Resiutta (Udine), mentre si procedeva ad uno scavo nel fondo retrostante alla chiesa parrocchiale, è stato rinvenuto uno scheletro umano. Dagli oggetti trovatigli addosso si desume che si tratti di un Caduto in guerra.

Un anello matrimoniale d'oro con incise le cifre «N. G., 1913», rinvenuto in una mano inguantata; una ampolla di ebano della fabbrica «D. Ghiso e F. Pavia», di quelle in dotazione per le borse di sanità, contenente tintura di jodio; un fischietto di cui in genere erano forniti gli ufficiali italiani inferiori, farebbero pensare trattarsi di un ufficiale italiano.

La Salma gloriosa, religiosamente collocata in una nuova cassa, è stata riseppellita nel Cimitero civile di Resiutta alla tomba n. 8 del Campo IV, fila prima.

La medaglia al merito della colonizzazione

al segretario particolare del Duce

Roma, 3 notte.

Come è noto, l'Istituto coloniale fascista, con il riconoscimento del Governo della Tripolitania, ha distribuito 10 medaglie d'argento al merito della colonizzazione tra i migliori concessionari della Colonia. Una medaglia d'argento è stata assegnata al comm. Alessandro Chiavolini, segretario particolare del Capo del Governo, con la seguente motivazione:

«Comm. Alessandro Chiavolini (lombardo), concessionario lotti demaniali diversi in Zavia, estensione complessiva ettari 1100 circa. Esempio magnifico di attività colonizzatrice. Segretario particolare di S. E. il Capo del Governo, assorbito dalle gravose cure del suo altissimo ufficio, ha saputo pur tuttavia trovare il tempo necessario per dedicarsi ad una nobile opera di colonizzazione, costituendosi quasi centro di una larga ed intensa attività in una delle più importanti zone di colonizzazione. Ha fornito l'esempio di una illimitata fiducia nell'avvenire agricolo della Tripolitania, esempio tanto più vivo e fulgido in quanto esso riflette limpidamente la ferrea volontà del Duce».

Esumazione del cadavere d'una donna

presunta vittima di brutalità del marito

Cuneo, 3, notte.

Nei giorni scorsi decedeva a Borgo San Dalmazzo, in frazione Beguda, la trentenne Maddalena Bergia maritata al contadino Battista Lovera. In seguito a regolare nulla osta del medico del luogo, i funerali della donna si svolgevano normalmente. Senonchè, poco dopo il decesso andavano prendendo consistenza le prime voci pubbliche, che accusavano il Lovera di essere stato la causa della morte della moglie, che sarebbe avvenuta in seguito a percosse fattele subire dal marito. Infatti pare che fra i due coniugi non siano regnati mai buoni accordi. Le voci pervennero all'Arma dei carabinieri, i quali provvedevano ad avvertirne l'autorità giudiziaria di Cuneo. In seguito a tale denuncia, il Procuratore del Re ordinava che il cadavere della Bergia fosse esumato e che si procedesse all'esame necroscopico per accertare la causa del decesso. Di conseguenza si sono oggi recati a Borgo San Dalmazzo per procedere all'autopsia del cadavere il Sostituto Procuratore del Re, l'avv. Casina e i periti medici. Non si conoscono ancora i risultati dell'esame medico.

SPORT

La «Sei Giorni» motociclistica

I concorrenti superano brillantemente la difficile quinta tappa

Milano, 3 notte.

Nonostante i cinquecento chilometri della tappa odierna che comprendeva il nevoso passo del Tonale (metri 1880), la difficile Valle di Non e la Val Sarca, la Val di Ledro, il colle di Sant'Eusebio, sono valsi ad esaurire i motociclisti della «sei giorni», i quali hanno risposto con slancio meraviglioso a coloro che ritenevano la fatica troppo eccessiva.

Favoriti da una giornata di bel tempo quasi tutti i concorrenti hanno compiuto la lunghissima tappa senza incorrere in penalizzazioni e all'arrivo macchine e uomini che pure avevano già duemila chilometri compiuti quasi tutti sotto l'imperversare della pioggia, attraverso strade spesso difficilissime, non tradivano nè stanchezza, nè particolari deficienze meccaniche. Meravigliose si sono dimostrate anche le moto leggere che quasi decimate il primo giorno ora continuano la loro marcia con magnifica regolarità. Nella maggiore categoria sono ancora in classifica cinque «ex-aequo», fatto questo che comprova come le macchine moderne possano essere sottoposte a qualsiasi duro sforzo.

Categoria 175 cmc. (media Km. 40): 1. Rosatti Lino (Mas) p. 0; 2. Picozzi Egidio (Mas) p. 8; 3. Bonesini Natale (Mas) p. 11; 4. Vaghini Cirillo (Ancora) p. 17; 5. Tronconi Gino (F.V.I.) p. 17; 6. Mandelli Cipriano (Aliprandi) p. 22; 7. Sporoni Mario (Launro) p. 33; 8. Roselli Giuseppe (G. D.) p. 35; 9. Silvestri Muzio (Mas) p. 36; 10. Mirella Italo (Mas) p. 60; 11. Walzer Giovanni (Gozzi) p. 71.

Penalizzati nella 5.a tappa: Roselli con p. 10 al controllo segreto; Walzer con p. 20; Sporoni con un punto al controllo di Chiari.

Categoria 250 e side 600 (media Km. 45): 1. Fieschi Virginio (Ardea) p. 0; 2. Gilera Luigi (Gilera) side, p. 2; 2. Fumagalli Angelo (Gilera) side, p. 2; 3. Martelli Bruno (Ardea) p. 6; 4. Panarello Mario (Ariel) p. 14; 5. Villa Ettore (Gilera) side, p. 30.

Penalizzati nessuno. Ritirato Panarello Emilio.

Categoria 500: 1. ex-aequo senza penalizzazione: Bellavita Anacleto (Ariel) p. 0; Dell'Oro Luigi (Ariel); Gattini Giuseppe (id.); Premoli Guido (id.); Zanchetta Gino (Gillet); 2. Aclampreser Felice (Ariel) p. 2; 3. Maffeis Miro (Gilera) p. 3; 4. Frare III (Gillet) p. 5; 5. Grassi Rosolino (Gilera) p. 6; 6. Alberti Raffaele (M. M. 350) p. 7; 7. Hoffer Emilio (Gilera) p. 14; 8. Tibiletti Benedetto (Sarolea) p. 24.

Penalizzato nella giornata: Tibiletti con punti 3 al controllo di Chiari. Ritirato Fagnani.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 3, notte.

Il Bollettino ufficiale dell'Aeronautica reca:

Maggiori: Scaroni, trasferito al reparto Vigna di Valle è messo temporaneamente a disposizione del Gabinetto di S. E. il Ministro.

Capitani: Durzi, trasferito al gruppo autonomo III zona aerea territoriale; Allahi, del III Centro sperimentale intendesi trasferito all'aeroporto di Centocelle nord, anzichè al I stormo, assegnato al magazzino principale materiale fotografico Roma.

Tenenti: Lucchini Francesco, cessa di prestare servizio presso il Comando della II zona aerea territoriale ed è trasferito aviazione Cirenaica; Turinelli di Priero, trasferito al reparto Mirafiori quale ufficiale addetto alla squadriglia turismo aereo; Galli, trasferito aviazione Cirenaica; Maggio, trasferito Scuola civile di pilotaggio di Passignano.

Il Bollettino reca pure le seguenti ricompense al valor militare per operazioni guerresche in Libia:

Medaglia d'Argento: Ungaro Bruno, di Torino, tenente osservatore R. Esercito aviazione della Cirenaica: «Esperto ed ardito osservatore dell'aeroplano, in ben cinquecento ore circa di volo portava il suo prezioso contributo al felice esito delle operazioni belliche delle nostre truppe in Colonia, compiendo in numerosissimi e difficili voli, utili collegamenti, brillanti ricognizioni ed efficaci azioni offensive di mitragliamento e bombardamento, malgrado il fuoco dei ribelli che spesso colpiva l'apparecchio. Cirenaica, maggio 1926-aprile 1929-VII».

Vannini Mario, di Milano, sergente pilota aviazione della Tripolitania (alla memoria): «Pilota audacissimo, facente parte dell'equipaggio di un apparecchio costretto dalla fucileria nemica ad atterrare presso i ribelli, prima col fuoco della mitragliatrice di bordo e poi da terra si difendeva strenuamente fino all'esaurimento delle proprie munizioni. Sopraffatto dal gran numero dei nemici e catturato, manteneva intera la sua fierezza di soldato. Condannato a morte sul posto, impavido offriva il petto al piombo nemico e al grido di «Viva l'Italia» immolava la giovane vita per la grandezza della Patria. Fulgido esempio di animo saldo, di orgoglio italiano, di sacrificio eroico. Deserto della Sirtica, 12 aprile 1929, anno VII».

Polisini Mario, di Genova, aviere motorista aviazione della Tripolitania (alla memoria): «Motorista di aeroplano, dopo avere partecipato con grande entusiasmo a numerose azioni di guerra, costretto dalla fucileria nemica ad atterrare fra i ribelli, strenuamente difendendosi col compagno di equipaggio fino all'esaurimento delle munizioni. Catturato e condannato a morte sul posto, offriva il petto al piombo nemico e al grido di «Viva l'Italia» immolava la sua giovane vita per la grandezza della Patria. Fulgido esempio di valore e di preclari virtù militari. Deserto della Sirtica, 12 aprile 1929, anno VII».

Buglioni Umberto, di Pescara, sergente pilota aviazione Tripolitania (in commutazione della croce di guerra conferitagli con decreto ministeriale 17 gennaio 1929); Filipozzi Silvano, di Tregnago (Verona), 1.o aviere motorista aviazione della Tripolitania.

Medaglie di bronzo: Casoni Giuseppe, di Castelraimondo (Macerata), sergente maggiore fotografo aviazione della Tripolitania; Faccenda Gino, di Gragnano (Lucca), sergente pilota aviazione della Cirenaica; Bortolini Arrigo, di Finale Emilia, sergente motorista aviazione della Tripolitania; Della Savia Gino, di Udine, sergente motorista aviazione Tripolitania; Denti Giuseppe, di Palli (Palermo), primo aviere motorista aviazione della Tripolitania; Perrone Battista, di Torino, primo aviere motorista aviazione della Tripolitania; Pratesi Pompeo, di Pontedera (Pisa), 1.o aviere motorista aviazione della Tripolitania; Motto Alberigo, di Cosenza, primo aviere motorista aviazione della Tripolitania; Caccialvillani Antonio, di Padova, primo aviere mitragliere aviazione della Tripolitania.

Camicie Nere all'ordine del giorno

Roma, 3, notte.

Camicie nere della Milizia all'ordine del giorno:

Camicia nera Gorbuc Giuseppe, 4.a Legione ferroviaria: «In seguito allo scoppio di una cabina elettrica, avvenuto nottetempo nei pressi della stazione, si portava sul luogo della esplosione e si prodigava con grave rischio, superando non lievi difficoltà, nell'adozione di misure atte a prevenire danni alle persone che eventualmente avessero dovuto transitare sulla strada. Sanvalentino Caramanico, 5 febbraio 1930».

Capo manipolo Donati signor Dale, capo manipolo Bonzi ing. Giuseppe della 100.a Legione «Corridoni» — Comandanti di una squadra di pronto soccorso, raggiungevano una località montana semidistrutta da una valanga, dopo una faticosa marcia notturna di sei ore. Si distinguevano nell'apprestamento delle cure agli infortunati e nell'opera di disseppellimento dei cadaveri, dimostrando alto sentimento del dovere. Bologna, 21 febbraio 1930».

Capo squadra Rinieri Ferdinando, 100.a legione «Corridoni» — «Con profondo sentimento del dovere ed instancabile attività, prestava opera di soccorso ad una popolazione montana colpita da valanga, meritando il plauso dei superiori. Bologna, 21 febbraio 1930».

TEATRI

Il grandioso successo di Toscanini a Parigi

Parigi, 3 notte.

Arrivato ieri a Parigi fra la più viva attesa dei cultori di musica e dei curiosi attratti ormai dalla specie di leggenda circondante come un'aureola il suo capo dalla rada e ricciuta criniera biancheggiante, Arturo Toscanini, che non appariva per nulla stanco dal lungo viaggio, è sceso in un aristocratico e celebre albergo della piazza Vendôme. Salutato alla stazione da una rappresentanza dell'Ambasciata e da parecchi ammiratori italiani, da molti musicisti francesi e grandi maestri, egli non ha preso, in tutto il pomeriggio di ieri e nella mattinata di oggi, che pochi istanti di riposo.

Il teatro era già da molti giorni interamente venduto e stasera non c'era più verso di trovare un biglietto nemmeno a peso d'oro. Il programma scelto per il concerto di oggi e quello di domani è il medesimo e comprende le cose che Toscanini ha sempre avuto più care: l'*Eroica* di Beethoven, le *Variazioni* di Brahms su un tema di Haydn, il *Notturno* e lo *Scherzo* del *Sogno di una notte d'estate* di Mendelssohn e il *Preludio e la morte di Isotta* di Wagner.

Davanti alla critica al gran completo, dal Malherbe a Pioch, davanti ad una platea scintillante di gemme e di sparati bianchi, davanti a tutta l'alta società francese e internazionale di Parigi, il grande maestro italiano si è imposto fin dalle prime battute della sinfonia beethoveniana, come si impose sempre durante la sua ormai lunga carriera, dalla Scala al Metropolitan. Il successo è stato oltremodo grandioso. Alla fine del concerto la folla ha acclamato lungamente il maestro, reiterando gli applausi fino al delirio.

Il concerto Toni al Regio

Alla bella Sinfonia in sol min. di Mozart, che iniziò il concerto d'iersera, seguì «Il giudizio di Salomone» di Carissimi, nella trascrizione di Alceo Toni. Questo oratorio, tra i più pregiati del grande secentista, è pertanto meno drammatico, meno lirico della «Jefte» e del «Gionata». Mancano in esso quel largo e intenso senso di umanità, quella determinazione delle persone e degli stati d'animo, e anche quella ricchezza e varietà d'eloquio, che splendono nelle altre opere ricordate; mancano, o sono esigue. Il dramma consisteva nel conflitto delle due madri, la mendace e la veritiera; ebbene ambedue cantano la stessa musica, la quale non riflette il loro animo nè la loro tragica situazione, e sembra piuttosto un pattegolare che un «titubare» e un «cinguare», come annuncia lo «Historicus». In ogni modo fu utile iniziare il pubblico alla grande arte di Carissimi. Giova sperare che a questa prima audizione seguano quelle delle opere maggiori e, anche, più difficili nella parte solistica e in quella corale. Il maestro Toni nel trascrivere la semplicissima partitura ha creduto opportuno sostituire al contralto (lo Storico) un tenore; certo sarebbe impossibile eseguire, oggi, tale parte qual'era nell'originale, straordinariamente bassa. Per la parte strumentale ha affidato ciò che fu dell'organo a qualche ottone e a qualche legno, e l'effetto ne è risultato sobrio ed efficace. Parteciparono all'esecuzione vocale le signore Valobra e De Vincenti, i signori Zambelli e Baissof, e la Corale Palestrina concertata dal maestro Finzi. Il maestro Toni e i cantanti furono applauditi e richiamati al podio.

Nella seconda parte il maestro Toni diresse il poema «Paolo e Virginia» del Montemezzi, composizione prolissa e non priva di simpatici spunti (l'autore fu festeggiato), la propria «Suite in forma di variazione» sopra un tema popolare, specialmente piacevole e organica nel larghetto, e nell'allegro vivacissimo, e, in fine, l'irruente e romantica «Ouverture» verdiana dei «Vespri siciliani». Il Toni fu calorosamente applaudito come compositore e direttore.

a. d. c.

AL TEATRO DI TORINO. — Lo spettacolo di danze di Clotilde ed Alessandro Sakharoff, che, come è stato annunciato, doveva aver luogo questa sera, è stato rimandato per un'improvvisa indisposizione del signor Sakharoff. L'importo dei biglietti acquistati potrà essere ritirato alla biglietteria del teatro a partire da domattina, lunedì.

AL BALBO ha avuto luogo ieri sera lo spettacolo in onore di Camillo Pilotto che aveva scelto due delle sue migliori interpretazioni: «Il berretto a sonagli» commedia in due atti e «L'uomo dal fiore in bocca» commedia in un atto, ambedue di Luigi Pirandello. Il folto pubblico ha assai gradito la rappresentazione applaudendo il popolare attore ad ogni finire di atto.

Il Principe di Piemonte e l'oste di Pragelato

Voghera, 3 notte.

Al prof. Luigi Timbaldi della nostra città, che in un recente opuscolo «Battista Scalatore» ha rievocato un gentile episodio di vita alpina del Principe di Piemonte, il generale Clerici ha inviato una lettera di vivo compiacimento. L'episodio in parola è avvenuto a la Pala di Pragelato. Il Principe, durante una sua gita, ha voluto pranzare nella modesta trattoria «Lo scudo di Francia» di tale Battista, notissima figura di valligiano. Egli presentò al Principe lo squisito miele di Pragelato, ma, pur avendo preparato un discorsetto, rimase senza parole e tremante di confusione quando sentì il Principe domandargli in piemontese: «Battista, come state?». D'allora in poi l'oste non vive che di quell'ora indimenticabile, e il tavolo al quale il Principe ha pranzato è divenuto qualcosa di sacro, e nessuno più vi ha mangiato.

LA TEMPERATURA

3 maggio 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 8: 740.

Temp. minima notte dal 2 al 3 + 6.8

Temp. massima del giorno [illegible]

La giornata di ieri: mezzo coperta.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	20	11	coperto	mosso
Milano	17	10	»	
Genova	17	13	»	calmo
Venezia	19	12	½ coperto	»
Firenze	20	6	½ coperto	
Ancona	16	12	coperto	l. m.
Bologna	18	11	»	
Napoli	20	13	»	calmo
Taranto	21	15	»	l. m.
Palermo	19	11	»	calmo
Catania	22	13	½ coperto	l. m.
Cagliari	21	11	coperto	mosso
Tripoli	19	15	»	agitato
Messina	20	15	»	calmo
Trieste	17	12	½ coperto	l. m.
Trento	17	10	½ coperto	
Fiume	18	13	½ coperto	calmo
Bari	19	15	»	l. m.
S. Remo	19	14	sereno	mosso
Bengasi	23	14	»	»

Il miracolo di San Gennaro

Napoli, 3, notte.

Oggi, con l'abituale solennità, hanno avuto luogo le funzioni in onore del patrono di Napoli, San Gennaro. Le ampolle del sangue sono state collocate in una ricchissima urna d'oro sostenuta dai prelati del Tesoro e dai canonici. Al Gesù, gremito di popolo e di autorità, erano anche S. M. la Regina Amelia del Portogallo e S. A. R. la Duchessa di Aosta. Alle 19,35 precise il sangue si liquefà, fra la vivissima commozione del popolo.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 3, notte.

Stamane all'apertura della borsa il mercato dei titoli si è iniziato con grande incertezza e ben presto la seduta è diventata una delle più agitate che si ricordino dopo la giornata di panico dello scorso ottobre. Improvvisamente sono stati gettati sul mercato ingenti quantitativi di azioni da realizzare a qualsiasi prezzo costringendo così i piccoli speculatori, già spaventati per la debolezza delle transazioni di ieri, a disfarsi dei loro titoli.

Ecco alcuni prezzi di chiusura dopo circa un'ora dalla compilazione del bollettino: Radio Corporation 38,25; International Nickel 31,5/8; United States Steel 170,25.

Centinaia di conti a piccolo margine si sono volatilizzati perchè le svalutazioni hanno raggiunto milioni e milioni di dollari nelle contrattazioni svoltesi in una atmosfera di parossismo. Le vendite hanno raggiunto la cifra di 4 milioni e 963 mila dollari. Un vero «record» per una seduta di sabato. E' mancato completamente il sostegno degli organismi bancari e ciò ha indotto gli ambienti di borsa a ritenere che i banchieri desiderassero indebolire il mercato per poter poi, con maggiore facilità, aumentare il prezzo per il lancio del Prestito per le riparazioni. Ecco le quotazioni dei valori:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1925	99 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	93,50
Id. id. 7 % 1952	90,75
Città di Milano 6,50 % 1952	94 7/8
Montecatini 7 % 1937	107 —
Città di Roma 6,50 % 1952	89,75
Fiat 7 % 1946 con warrants	108,25
Id. id. senza warrants	94,25
AZIONI	
Pirelli	45,50
Italian Super Power	10,50
American Telephon e Telegraph	249,50
Consolidated Gas Co. of New York	130 —
General Electric Company	78 —
General Motors Corporation	44 3/8
Anaconda Copper Corporation	64,75
National e Biscuits Company	88 —
New York Central Ry Company	160 —
Radio Corporation	38,25
Standard Oil Co. of New Jersey	73 —
Texas Gulf Sulphur Company	58 —
United States Steel Corporation	170,25

Stato Civile di Torino

3 Maggio 1930

NASCITE 17: maschi 11, femmine 6.

MORTI 16. — Bona Carlo Luigi fu Bernardo, d'anni 58, di Carrina Monferrato, negoziante, via Saluzzo, 25 — Ansaldo Margherita m. Bertot, id. 47, di Cherasco, casalinga, via G. Doglia, 33 — Salatti Pietro fu Nicolò, id. 50, di Bergamo, commerciante, via Ab. Peyron, 51 — Tarchini Eneide Concetta m. Morlotti, id. 30, di Empoli, pensionata, via Susa, 23 — Magnetti Maria ved. Franco, id. 79, di Cossato, casalinga, via Rosine, 4 — Carrara Angelo fu Giuseppe, id. 71, di Cornaredo, pensionato, via Arquata, 2 — Vassallo Carola di Bernardino, id. 31, di Cuneo, casalinga, Piazza Vittorio Veneto, 13 — Delfino Chiaffredo fu Chiaffredo, id. 83, di Martignana Po, cantoniere, via Reano, 1 — Randone Luigi fu Sebastiano, id. 67, di Torino, manovale, via Pralungo, 1 — Alessio Aurelia m. Polleno, id. 31, di Neiro, casalinga, via Carmine, 4 — Bianchi Pierina m. Giaretto, id. 26, di Torino, impiegata, via XX Settembre, 1 — Gloria Caterina v. Mosca, id. 58, di Torino, casalinga, Corso Ponte Mosca, 17 — Marco Antonio fu Pietro, id. 64, di Volpiano, segantino — Rossi Anna Maria ved. Guidi, id. 77, da Priola, casalinga — Giuglard Leopoldo di Mario, id. 1, di Congregazione — Bertolina Carolina m. Bianco, id. 40, di Casalborgone, negoziante — Spina Antonietta ved. Silvestri, id. 73, di Torino, casalinga — Tintello Pietro di Giovanni, id. 31, di Castile Torinese, operaio — Barucco Andrea fu Giuseppe, id. 53, di Malvagienna, manovale.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Tipografia del giornale LA STAMPA